

Sommario

Editoriale

Carlotta Gualco, direttrice del Centro in Europa 5

Un Green Deal europeo - Ursula von der Leyen, presidente eletta della Commissione europea 8

Sviluppo sostenibile, la risposta alla “domanda di futuro” della società italiana
Enrico Giovannini, portavoce dell’Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile 14

Un’Ora per l’Europa, 25 piazze europee per l’ambiente
Pietro Adorni, organizzatore e coordinatore dell’iniziativa 20

Che cosa ci insegnano le elezioni europee 2019? Note dal convegno “Europa al voto. Tra sfida nazionalista ed europeista” (Genova, 4-5 luglio 2019)
Mara Morini, Università di Genova 24

Atti del Convegno “Il nuovo accordo UE-Mercosur. Conseguenze per le imprese e l’interscambio commerciale” (Genova, 11 settembre 2019)

Interventi introduttivi: Elisa Oliveri, Camera di commercio di Genova; Carlotta Gualco 30

Relazioni di: Andrea Nicolaj e Ricardo Varanda Ribeiro – DG Commercio; Francesco Meggiolaro – DG Agricoltura, Commissione europea 35

Interventi di: Francesco Munari, Università di Genova; Silvio Oliva, Fisia Italimpianti; Marcello Pastorino, Studio Uckmar; Silvio Ferrando, Autorità di Sistema portuale del Mar Ligure Occidentale; Margarita Gidoni, Coordinamento Ligure Donne Latinoamericane 50

Coop Liguria per un commercio internazionale più equo e solidale
Intervista a Franco Berardini, Coop Liguria 68

Rubriche - Uno spazio per la scuola

Cittadinanza europea a scuola. Un impegno quotidiano, attendendo le sperimentazioni della nuova legge
Giuliana Zanetti, insegnante 70

Rubriche – Spazio Centro Europe Direct Genova 73

La nuova Europa tra ragione e pathos

CARLOTTA GUALCO - direttrice del Centro in Europa



La campagna elettorale (istituzionale) che ho contribuito a realizzare a livello locale per il Centro d'Informazione Europe Direct di Genova in occasione delle elezioni europee dello scorso 26 maggio mi ha messo più volte di fronte al dilemma: per convincere i cittadini ad andare a votare, serve di più fare appello alla loro ragione o al loro sentimento (il cd pathos)?

La risposta dipende in parte dagli interlocutori che ci si trova di fronte; la mia

conclusione è che comunque occorre ricorrere ad entrambi.

È con questo spirito, a mio avviso, che va giudicato “Il programma per l’Europa” della presidente eletta della Commissione europea Ursula von der Leyen, ripreso con evidente passione nel discorso di fronte al Parlamento europeo, lo scorso 16 luglio.

È giusto notare che a più riprese von der Leyen ha compiuto equilibrismi per ottenere il supporto necessario da parte del Parlamento europeo e delle diverse sensibilità che esso esprime, ottenendo peraltro, quel giorno, una maggioranza assai risicata.

È vero che i governi degli Stati membri, a cominciare da quelli più “potenti” terranno duro sui loro interessi prioritari. È vero che portare a compimento le “fughe in avanti” della Presidente, a cominciare da quelle relative al *Green Deal*, che riprendiamo in questo numero, sarà estremamente complesso perché richiederà una revisione di prassi e convenienze consolidate di una pluralità di at-

Foto di misterfarmer da Pixabay



Vienna, Fontana di Pallade Atena

tori, pubblici e privati. Non dovrà incidere negativamente sui settori più deboli delle nostre società e non solo per una sacrosanta esigenza di equità e giustizia sociale. I meccanismi democratici lo impongono, e in gioco c'è la fattibilità dell'insieme del progetto.

Ma perché non cavalcare quell'entusiasmo? Per empatia con la prima donna presidente della Commissione europea, certo, ma pure sulla base della constatazione che "qualcosa è cambiato".

La consapevolezza dell'urgenza di agire sui temi ambientali, grazie anche alla massiccia mobilitazione dei giovani di

tutto il mondo, si è finalmente ampiamente affermata. Relativamente all'Italia lo conferma il rapporto 2019 dell'Associazione per lo Sviluppo Sostenibile (Asvis), del quale riprendiamo la sintesi, e va preso atto dell'impegno (ancora da concretizzare) del governo nazionale, che in qualche caso ha ripreso proprio le proposte concrete avanzate dal Rapporto.

L'attuazione del "Green Deal europeo" non può essere identificata con una promessa di straordinaria crescita economica e moltiplicazione dei posti di lavoro, perché si rischierebbe una delusione cocente.

Come fa notare il ricercatore del Bruegel Simone Tagliapietra¹, “i Green new deal” dovrebbero essere intesi come “efficienti meccanismi di riallocazione, atti a favorire un reindirizzamento dei flussi di investimento e una sostituzione di posti di lavoro in settori economici chiave, accompagnando al tempo stesso i segmenti più vulnerabili della società durante l’intero processo”. Insomma un enorme sforzo della politica e non solo. Uno sforzo analogo, anche se meno “strutturale”, lo si coglie dai rappresentanti della Commissione europea intervenuti al convegno “Il nuovo accordo UE-Mercosur” (Genova, 11 settembre scorso). L’attuazione graduale dell’Accordo dovrà comporre interessi diversi sulle due sponde dell’Oceano, ma rimane uno strumento importantissimo per ottenere mercati migliori su entrambe: più aperti e al contempo più regolati, dotati di standard di sicurezza maggiori e con prodotti di maggiore qualità.

La prescrizione al suo interno del rispetto dell’accordo di Parigi e delle norme ambientali (compresi i limiti alla deforestazione) può offrire un mezzo concreto per indurre a ragionevolezza, ad esempio, quel governo che fa mostra di non capire che l’Amazzonia *fa parte* del patrimonio dell’umanità. Anche in questo caso la ragione insinua dubbi sulla fattibilità di questi obiettivi ambiziosi dell’Unione europea: l’ha fatto il

prof. Francesco Munari in occasione del nostro convegno, ed è interessante leggere la risposta datagli dai rappresentanti della Commissione.

Quale può essere il nostro ruolo di cittadini a fronte di queste “grandi scelte” guidate dalla Commissione europea?

Mara Morini, nelle sue efficaci note dall’interessantissimo convegno dell’Università di Genova “*Europa al voto. Tra sfida nazionalista ed europeista*” dello scorso luglio, offre indirettamente una risposta a questo interrogativo. Le elezioni europee sono diventate, oltre che più partecipate, più politicizzate: più interessanti e più divisive, perché ci siamo accorti dell’impatto europeo sulle questioni nazionali. Una maggiore partecipazione, anche critica, può essere sprone per un ruolo davvero “mondiale” dell’Unione europea: per salvare il Pianeta e più modestamente per contrastare guerre commerciali tra gli altri grandi attori economici che non giovano a nessuno.

Questo non ci sentiamo di accettare: la negazione ottusa della dimensione europea come campo di azione per affrontare le sfide grandissime; la considerazione del ruolo dell’Unione europea come dispensatrice di (modeste) risorse finanziarie e non portatrice di politiche (in campo ambientale, sociale, commerciale, della ricerca e dell’innovazione) che possono fare la differenza con il resto del mondo.

¹ “Green Deal europeo, un modello globale”. Il Sole 24 Ore, 2 ottobre 2019

Un Green Deal europeo

URSULA VON DER LEYEN, presidente eletta della Commissione europea

CC-BY-4.0: © European Union 2019 — Source: EP



Voglio un'Europa che punti a traguardi più ambiziosi e ad essere il primo continente a impatto climatico zero.

Il messaggio degli elettori europei — e di quelli troppo giovani per votare — è forte e chiaro: vogliono un'azione concreta in materia di cambiamenti climatici e vogliono che sia l'Europa a indicare il cammino da seguire.

La passione, la convinzione e l'energia dei

milioni di giovani che fanno sentire la loro voce nelle nostre piazze e nei nostri cuori sono state fonte di ispirazione: si battono per il loro futuro e la nostra generazione ha il dovere di ottemperare alle loro richieste. Diventare il **primo continente a impatto climatico zero** costituisce contemporaneamente la sfida e l'opportunità più grandi del nostro tempo. Richiede un'azione incisiva, subito. Ci impone di investire nell'innovazione e nella ricerca, di ripensare la nostra economia e di modernizzare la politica industriale.

Per aiutarci a raggiungere questo ambizioso obiettivo, **nei primi 100 giorni del mio mandato proporrò un Green Deal europeo.**

Esso includerà la **prima normativa europea sul clima volta a sancire nella legge l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050.**

Siamo sulla buona strada per conseguire gli ambiziosi obiettivi dell'**accordo di Parigi** e i traguardi stabiliti per il 2030, ma

se vogliamo veramente raggiungere la neutralità climatica nel 2050 dobbiamo fare di più e più in fretta.

Il nostro obiettivo attuale è una riduzione delle emissioni pari al 40% entro il 2030. Occorre tuttavia essere più ambiziosi. Le emissioni di carbonio devono avere un prezzo. Ciascuno di noi e tutti i settori sono chiamati a contribuire.

Proporrò di estendere il sistema di scambio di quote di emissione al settore marittimo e di ridurre gradualmente le quote gratuite assegnate alle compagnie aeree. Ne proporrò inoltre l'ulteriore estensione perché anche il traffico e l'edilizia siano inclusi. Se vogliamo raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, i diversi sistemi dovranno convergere al più tardi nel 2030.

A integrazione di questi lavori e al fine di garantire che le nostre imprese possano competere in condizioni di parità, introdurrò un'**imposta sul carbonio alle frontiere** per evitare la rilocalizzazione delle emissioni di carbonio, nel pieno rispetto delle norme dell'Organizzazione mondiale del commercio. Cominceremo da un certo numero di settori selezionati per poi estendere gradualmente il sistema. Condurrò inoltre un riesame della direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici.

Una transizione equa

Per contribuire a guidare il cambiamento di cui abbiamo bisogno, presenterò il mio **piano per un'economia pronta al futuro, la nostra nuova strategia industriale.**



L'Europa sarà leader mondiale nell'**economia circolare** e nelle tecnologie pulite. Lavoreremo per la decarbonizzazione dei settori industriali ad alta intensità energetica.

L'Europa è un'economia industriale e in molte parti dell'Unione il produttore, lo stabilimento o la fabbrica locali sono il cardine delle nostre comunità; per questo sono convinta che ciò che giova al pianeta debba giovare anche ai nostri cittadini, alle nostre regioni e alla nostra economia. I **fondi di coesione** svolgono un ruolo cruciale nel sostenere le nostre regioni e zone rurali da est a ovest, da nord a sud, aiutandole a tenere il passo con le trasformazioni del mondo in cui viviamo, ma non basta.

Abbiamo bisogno di una transizione equa per tutti.

In questo processo dobbiamo riconoscere

e rispettare il fatto che non partiamo tutti dal medesimo punto: se è vero che condividiamo tutti le stesse ambizioni, alcuni potrebbero aver bisogno di un sostegno più mirato di altri per realizzarle.

Le popolazioni e le regioni più esposte beneficeranno di un sostegno tramite un nuovo **Fondo per una transizione equa**. È questa la via europea: siamo ambiziosi e **non lasciamo indietro nessuno**.

Il patto climatico europeo che intendo proporre permetterà quell'aumento della consapevolezza e della motivazione di cui abbiamo bisogno, unendo regioni, comunità locali, società civile, industria e scuole. Questi attori, insieme, definiranno e adotteranno una serie di impegni per stimolare cambiamenti nei comportamenti in tutti i soggetti, dai singoli alle grandi multinazionali. Si tratterà di un elemento chiave di una transizione equa per tutti.



Un piano di investimenti per un'Europa sostenibile

Chi saprà agire per primo e più rapidamente sarà anche in grado di cogliere le opportunità offerte dalla transizione ecologica.

Per questo investiremo cifre record nell'innovazione e nella ricerca di avanguardia, sfruttando al massimo la flessibilità del prossimo bilancio dell'UE per concentrarci sui settori che racchiudono il maggiore potenziale.

Sono pronta ad essere più ambiziosa nell'integrare le questioni climatiche nel prossimo quadro finanziario pluriennale.

Con l'accordo del Parlamento europeo e del Consiglio, nel prossimo bilancio a lungo termine potremmo fissare insieme un obiettivo di spesa per il conseguimento degli obiettivi climatici pari al 30 %.

Tuttavia, poiché i finanziamenti pubblici da soli non saranno sufficienti, dovremo sfruttare gli investimenti privati ponendo la finanza verde e sostenibile al centro della catena d'investimento e del sistema finanziario. È quindi mia intenzione presentare una **strategia per la finanza verde e un piano di investimenti per un'Europa sostenibile.**

In questo contesto **proporrò inoltre di trasformare una parte della Banca europea per gli investimenti in una banca climatica europea.**

La BEI è già il principale fornitore multilaterale di finanziamenti per il clima a livello mondiale, con il 25% dei suoi fi-

nanziamenti totali assegnato a investimenti per il clima. Il mio obiettivo è quello di almeno raddoppiare questa cifra entro il 2025.

Il piano di investimenti per un'Europa sostenibile permetterà investimenti per mille miliardi di euro nel prossimo decennio disseminati in tutta l'UE.

Obiettivi più ambiziosi per il 2030

I nostri obiettivi per il 2030 devono essere più ambiziosi ed entro tale data voglio una riduzione delle emissioni pari almeno al 50%. Per fare davvero la differenza, il mondo deve tuttavia muoversi all'unisono. **L'UE assumerà la guida dei negoziati internazionali con l'obiettivo di aumentare il livello di ambizione degli altri grandi emettitori entro il 2021.**

Mi impegno a presentare, al più tardi entro il 2021, un piano completo che miri ad **aumentare l'obiettivo dell'Unione europea per il 2030 avvicinandolo al 55% in modo responsabile.**

Il piano si baserà su valutazioni dell'impatto sociale, economico e ambientale, così da garantire parità di condizioni e stimolare innovazione, competitività e occupazione.

Preservare l'ambiente naturale dell'Europa

I cambiamenti climatici, la biodiversità, la sicurezza alimentare, la deforestazione

e il degrado del suolo sono strettamente legati l'uno all'altro. Dobbiamo cambiare il nostro modo di produrre, consumare e commerciare. La conservazione e il ripristino del nostro ecosistema devono guidare tutta la nostra azione. Dobbiamo fissare nuove norme per proteggere la biodiversità che si applichino a tutti i settori, dal commercio all'industria, all'agricoltura e alla politica economica.

Nel quadro del Green Deal europeo presenteremo una strategia per la biodiversità per il 2030.

L'ambiente, i tesori della natura, i nostri mari e oceani devono essere conservati e protetti. L'Europa collaborerà con i partner mondiali per ridurre la perdita di biodiversità nei prossimi cinque anni. Voglio che, in occasione della conferenza delle parti della convenzione sulla diversità biologica del 2020, l'Europa si erga a leader mondiale così come abbiamo fatto alla conferenza di Parigi sul clima del 2015. Dobbiamo proteggere il lavoro fondamentale che i nostri agricoltori svolgono per fornire agli europei alimenti nutrienti, a prezzo accessibile e sicuri, obiettivo che possono assicurare soltanto se, con i loro profitti, riescono a garantire una vita dignitosa alle loro famiglie. Sosterremo i nostri agricoltori con una nuova «strategia dai campi alla tavola» per gli alimenti sostenibili che coinvolga l'intera catena del valore.

Oltre il 50% degli europei vive in zone rurali, che sono il tessuto della nostra società e il cuore pulsante della nostra

economia. La varietà di paesaggi, cultura e patrimonio è uno dei principali e più notevoli tratti distintivi dell'Europa. Queste regioni sono una parte fondamentale della nostra identità e del nostro potenziale economico. **Avremo a cuore le zone rurali, le tuteleremo e investiremo nel loro futuro.**

La salute dei cittadini europei e quella del pianeta sono indissolubilmente legate: è la qualità dell'aria che respiriamo, dell'acqua che beviamo, del cibo che consumiamo e la sicurezza dei prodotti che utilizziamo.

Per la salute dei nostri cittadini, dei nostri figli e nipoti, **l'ambizione dell'Europa deve essere quella di smettere, gradualmente, di inquinare.** Al fine di proteggere la salute dei cittadini dal degrado ambientale e dall'inquinamento, presenterò una strategia trasversale che abbraccerà la qualità dell'aria e dell'acqua, le sostanze chimiche pericolose, le emissioni industriali, i pesticidi e gli interferenti endocrini. Un'Europa sostenibile è anche un'Europa che offre opportunità, innova, crea posti di lavoro e permette alle sue imprese di godere di un vantaggio competitivo. L'economia circolare è fondamentale per sviluppare il futuro modello economico dell'Europa.

Proporrò un nuovo **piano d'azione per l'economia circolare** incentrato sull'uso sostenibile delle risorse, in particolare nei settori che ne fanno un consumo intensivo e che hanno un grande impatto, come l'industria tessile e l'edilizia.

Voglio che l'Europa assuma un ruolo guida per quanto riguarda il problema della plastica monouso. Di qui al 2050 in mare ci sarà più plastica che pesci: dobbiamo pensare seriamente a come invertire la rotta. La normativa europea si applica già ai dieci articoli di plastica rinvenuti più frequentemente sulle

nostre spiagge, ma vorrei aprire un nuovo fronte in questa lotta affrontando la questione delle microplastiche.

Tratto da "Un'Unione più ambiziosa. Il mio programma per l'Europa. Orientamenti politici per la prossima Commissione europea 2019-2024"¹

¹ https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/political-guidelines-next-commission_it.pdf



Sviluppo sostenibile, la risposta alla “domanda di futuro” della società italiana

Rapporto ASviS 2019 - Executive summary

ENRICO GIOVANNINI, portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile



Se l'anno scorso avevamo espresso con un “Non ci siamo” la nostra delusione per il modo in cui l'Italia e l'Unione europea stavano affrontando, con colpevole ritardo e mancanza di visione, l'attuazione dell'Agenda 2030, oggi possiamo evidenziare i segnali positivi, per ora sul piano degli annunci, emersi

negli ultimi mesi negli orientamenti espressi dalla nuova Commissione europea e dal nuovo Governo. Così come possiamo notare il cambiamento che si osserva nel mondo produttivo e nelle opinioni pubbliche internazionali sulla necessità di transitare a un diverso modello di sviluppo, anche grazie alla presa di posizione dei milioni di giovani che richiamano tutti a fronteggiare l'emergenza climatica.

D'altra parte, sappiamo che il mondo non si trova su un sentiero di sviluppo sostenibile. Il degrado ambientale prosegue e il riscaldamento globale sta accelerando, con effetti devastanti sugli ecosistemi e sulla vita di milioni di persone, soprattutto le più deboli. Le preoccupazioni per una nuova crisi economica si moltiplicano, crescono le tensioni commerciali e politiche internazionali, si diffondono risposte nazionalistiche e protezionistiche ai problemi nazionali e

globali. Le disuguaglianze restano elevatissime e persistenti.

Le contraddizioni qui brevemente ricordate sono emerse anche nelle settimane scorse, in occasione della riunione dell'Assemblea Generale dell'ONU dedicata proprio all'Agenda 2030, a quattro anni dalla sua firma. Tanti Paesi hanno annunciato misure concrete per contribuire a mettere il mondo su un sentiero di sviluppo sostenibile; grandi imprese e istituzioni finanziarie hanno preso nuovi impegni per modificare il proprio modello aziendale e contribuire al raggiungimento dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals – SDGs); manifestazioni in tutto il mondo hanno chiesto un cambio drastico delle politiche economiche, sociali e ambientali. Purtroppo, tutto ciò non appare all'altezza della sfida che abbiamo di fronte ed è in contrasto con tanti comportamenti quotidiani di singoli e istituzioni; molti leader politici appaiono incapaci di far accettare alle proprie opinioni pubbliche i cambiamenti necessari e in tanti governi e in tante imprese domina ancora una visione di breve termine, “in barba” alla sostenibilità.

Gli indicatori elaborati dall'ASviS illustrano l'evoluzione dell'Unione europea e dell'Italia rispetto ai 17 SDGs. Tra il 2016 e il 2017 la prima mostra segni di miglioramento per dieci Obiettivi, un sensibile peggioramento per uno, mentre per cinque la situazione appare invariata. Permangono però fortissime disuguaglianze

tra i risultati ottenuti dai singoli Paesi europei. Per l'Italia, tra il 2016 e il 2017 si rilevano miglioramenti per nove Obiettivi, una sostanziale stabilità per due e un peggioramento per i rimanenti sei.

Potenzialmente in grado di essere un *game changer* a livello globale, la scelta per l'Agenda 2030 e lo sviluppo sostenibile proposta dalla Presidente-eletta della Commissione europea Ursula von der Leyen ha colto molti osservatori di sorpresa. Il programma di azione per il prossimo quinquennio ruota intorno ad una visione in cui politiche economiche, sociali e ambientali appaiono coerentemente orientate all'obiettivo di fare dell'Unione europea la “campionessa mondiale di sviluppo sostenibile”, come recitava il titolo dell'evento di apertura del Festival italiano dello Sviluppo Sostenibile 2019. Il programma di von der Leyen recepisce alcune delle proposte avanzate dall'ASviS proprio in quella sede, specificate ulteriormente nelle lettere di incarico inviate ai Vicepresidenti e ai Commissari: una responsabilità diretta di ognuno, nella propria sfera di competenza, per il raggiungimento degli SDGs, e la revisione del Semestre europeo, il processo di coordinamento delle politiche, che dovrà avere l'Agenda 2030 al centro.

Il programma della nuova Presidente-eletta costituisce un “salto quantico” rispetto alle titubanze della precedente Commissione e una risposta forte alle sollecitazioni venute nel corso degli ul-

timi dodici mesi dal Parlamento, dal Consiglio e dalla società civile europea. Ora si tratta di passare dalle parole ai fatti e in particolare di verificare la reazione di alcuni Paesi membri, che finora si sono opposti a scelte ambiziose e lungimiranti, non solo sui temi ambientali, ma anche su quelli economici e sociali. Con l'avvio del nuovo Governo lo sviluppo sostenibile è entrato chiaramente nell'agenda politica italiana. Le linee programmatiche concordate tra le forze politiche di maggioranza includono alcune delle proposte avanzate dall'ASviS negli anni scorsi, dall'inserimento in Costituzione del principio dello sviluppo sostenibile all'avvio di un'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile, dall'uti-

lizzo dell'Agenda 2030 per ridisegnare il funzionamento del sistema socio-economico, alla valutazione dell'impatto economico-sociale-ambientale delle nuove leggi. Anche nel caso italiano si tratta di passare dalle enunciazioni agli atti concreti ed è per questo che il Rapporto indica le azioni – sia sistemiche che relative a specifici settori - da avviare quanto prima.

In particolare, per ciò che concerne le azioni "trasversali" e l'assetto della governance per lo sviluppo sostenibile, proponiamo che il Presidente del Consiglio:

invii ai singoli Ministri un atto di indirizzo che citi esplicitamente la loro responsabilità per il conseguimento degli



SDGs e dei relativi Target, con un'attenzione particolare a quelli in scadenza al 2020, in analogia con quanto fatto dalla Presidente-eletta della Commissione europea;

rafforzi e chiarisca il ruolo della Cabina di regia costituita a Palazzo Chigi, per assicurare un efficace coordinamento delle politiche settoriali ai fini dell'attuazione dell'Agenda 2030, anche in vista della ridefinizione su questa base del Semestre europeo;

dia indicazioni perché nelle Relazioni illustrative di tutte le proposte di legge sia inclusa una valutazione ex-ante (anche qualitativa) dell'impatto atteso sui 17 SDGs, a partire dalla prossima Legge di Bilancio.

Proponiamo poi che il Governo: con la prossima Legge di Bilancio, trasformi il CIPE in Comitato Interministeriale per lo Sviluppo Sostenibile, così da orientare le scelte sugli investimenti pubblici al perseguimento degli SDGs;

aggiorni e detagli con obiettivi precisi la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile alla luce dei nuovi indirizzi politici, e presenti, a febbraio del 2020, un Rapporto sullo stato di attuazione della Strategia;

individui urgentemente cosa fare per raggiungere i 21 Target che l'Italia si è impegnata a raggiungere entro il 2020 e sui quali è in evidente ritardo;

valuti la possibilità di predisporre una legge annuale sullo sviluppo sostenibile, cioè un veicolo normativo destinato a in-

trodurre modifiche di carattere puramente ordinamentale (senza conseguenze finanziarie), ma con un'ottica sistemica, per il conseguimento dell'Agenda 2030. avvii l'interlocuzione con Regioni, Province autonome e Comuni nell'ambito della Conferenza unificata, per coordinare le azioni di cui le diverse istituzioni sono responsabili all'attuazione dell'Agenda 2030;

realizzi un vasto piano di informazione e comunicazione sul tema dello sviluppo sostenibile diretto all'intera popolazione, in analogia con quanto fatto in occasione dell'introduzione dell'Euro.

L'annuncio di voler sviluppare un'Agenda urbana nazionale per lo sviluppo sostenibile va fatto seguire da azioni concrete, prima fra tutte la ricostituzione, su nuove basi, del Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane. In linea con le linee programmatiche, invitiamo il Governo e le forze politiche ad avviare quanto prima la discussione sull'inserimento in Costituzione del principio di sviluppo sostenibile, partendo dal testo depositato in Parlamento, e a dichiarare lo “Stato di emergenza climatica”.

Anche quest'anno, l'ultimo capitolo del Rapporto illustra le azioni politiche da intraprendere adottando una visione moderna e integrata dello sviluppo sostenibile, secondo sette “circuiti”: crisi climatica ed energia; povertà e disuguaglianze; economia circolare, innovazione e lavoro; capitale umano, salute ed educazione; capitale naturale e qualità dell'ambiente;

città, infrastrutture e capitale sociale; cooperazione internazionale. Si tratta di proposte concrete, alcune delle quali (consumo di suolo, diritto all’acqua, tutela degli ecosistemi, ecc.) possono beneficiare del lavoro già svolto dal Parlamento. Si tratta poi di ratificare alcune importanti convenzioni firmate dall’Italia e di dare rapida attuazione alle direttive europee.

Rispetto al passato, come già notato, c’è un sostegno maggiore da parte dei cittadini, delle imprese, delle organizzazioni sindacali, della società civile e dell’opinione pubblica per azioni coraggiose, anche se alcune appaiono costose nel breve termine. La sequenza degli inter-

venti è cruciale, così come l’attenzione ai più deboli. L’ASviS è a disposizione di tutte le istituzioni per sostenere questo processo e il successo delle sue molteplici attività dimostra che la “domanda di futuro” proveniente dalla società italiana trova nel paradigma dello sviluppo sostenibile la sola risposta credibile. Lo credevamo quattro anni fa, quando ben pochi sapevano cosa fosse l’Agenda 2030. Continuiamo a crederci oggi, confortati dalla presa di coscienza globale che “non c’è più tempo”.

Testo integrale del Rapporto Asvis 2019:
https://asvis.it/public/asvis2/files/REPORT_ASviS_2019.pdf



Da ottobre



NUOVI corsi di SPAGNOLO PORTOGHESE

Insegnanti madrelingua

**Corsi di gruppo di 60 ore in 30 lezioni
di 2 ore ciascuna (1 lezione a settimana)**

**4 livelli di insegnamento: Principiante, Intermedio,
Avanzato, Conversazione e Cultura**

Il costo del corso è di 395 € e pagabile in due rate. Prima rata di 237 euro + quota socio e seconda rata di 158 euro a fine gennaio 2020.

Quota socio annuale è di 25 euro per studenti, disoccupati, pensionati, cittadini non italiani, possessori della *Green Card* del Comune di Genova, iscrizioni in coppia o più persone) oppure di 50 €.

*** Possibilità di corsi in azienda e scuole**

*** Corsi individuali personalizzati**

Se si iscrivono al corso individuale due persone, ogni persona ha il costo orario ridotto del 40%

Per tutte le informazioni

Associazione Amici di Casa America

via dei Giustiniani, 12/3 - 16123 Genova

vicino cattedrale San Lorenzo

Telefono: 010 2518368 - 010 2518792

www.casamerica.it - associazione@casamerica.it

Un'Ora per l'Europa, 25 piazze europee per l'ambiente

PIETRO ADORNI, organizzatore e coordinatore dell'iniziativa con Carola Gritella



One Hour For Europe è una iniziativa nata con il fine di realizzare ricorsivi eventi pubblici focalizzati di volta in volta su tematiche differenti per informare e sensibilizzare i cittadini europei sulle iniziative dell'Unione europea riguardanti le tematiche oggetto dell'evento.

La prima edizione si è svolta il 10 mag-

gio 2019 nell'ambito della Campagna stavoltavoto.eu: i volontari hanno fornito informazioni sulle modalità di voto per le elezioni europee e obiettivo generale è stato dare testimonianza e sensibilizzare i cittadini in modo informale sul tema del voto europeo. Questo primo evento di **One Hour For Europe** si è svolto in 9 città, tra le quali Genova, Torino, Roma, Palermo, Bruxelles, Limassol e Malmö.

Dopo questa prima esperienza si è creato un network informale ma molto partecipato di giovani interessati alla promozione dell'Unione europea nelle proprie realtà. I contatti sui principali social network hanno consentito di organizzare il 26 settembre scorso la seconda edizione di One Hour For Europe: in 25 piazze europee si è parlato e si sono diffuse informazioni sulle politiche adottate dall'Unione europea per contrastare il fenomeno dei Cambiamenti Climatici.

L'evento si è svolto come attività del



Foto di F. Salvi

Manifestazione One Hour for Europe a Genova del 26 settembre 2019

Programma Insieme-per.eu promosso dal Parlamento europeo, ma è stato l'occasione per ampliare il numero dei giovani interessati e disponibili a spendere un'ora del proprio tempo e delle proprie energie per l'Europa.

One Hour For Europe ha ricevuto l'alto patrocinio del Parlamento europeo, riconoscendo il valore e il respiro pan-europeo dell'iniziativa: le 25 piazze che il 26 settembre scorso sono state animate da noi volontari del Programma insieme-per.eu, sono state quelle di Barcellona, Parigi, Coimbra, Ciudad Real, Lisbona, Valencia, Bruxelles, Amsterdam, Düsseldorf, Berlino, Vilnius, Sofia,

Bratislava, Budapest, Limassol, Palermo, Catania, Napoli, Roma, Firenze, Cuneo, Genova, Torino, Milano, Varese. Cosa abbiamo fatto? Nelle settimane che hanno preceduto il 26 settembre, abbiamo girato brevi video condivisi sui canali social per invitare alla partecipazione: durante *l'ora per l'europa* i diversi team nelle piazze coinvolte hanno spiegato e illustrato le diverse politiche/misure adottate dall'Ue fino ad oggi. Dall'Accordo di Parigi firmato nel dicembre del 2015 da 190 Paesi del Mondo, al "Single-use plastic ban" che entrerà in vigore sul territorio dell'Unione dal prossimo 2021.

Durante l'evento è stata inoltre data la possibilità ai partecipanti di presentare proposte stimolo per l'Unione: il tema ambientale è fra i più importanti oggi per l'impatto che potrà avere su tutte le altre politiche di cui l'Ue si occupa.

Per poter avere un feedback dai partecipanti, nell'edizione del 26 settembre è stato proposto un questionario: i risultati saranno utili per redigere un documento capace di restituire la visione che i cittadini hanno dell'operato dell'Unione europea sul tema ambientale.

Qualche anticipazione dal feedback del 26 settembre. Solo il 41% dei cittadini europei intervistati è a conoscenza delle politiche adottate per contrastare il suddetto fenomeno e di questo 41% solo il 24 è soddisfatto da quest'ultime. Nonostante questo dato, il 53,5% dei partecipanti al questionario crede che le politiche adottate dall'Ue possano influenzare le politiche ambientali adottate da altri Stati.

Un dato di rilievo è a nostro parere il seguente che mette in evidenza una debolezza nella percezione di presenza

dell'Ue per la sicurezza ambientale: il 35,1% di chi ha risposto al questionario si sente protetto dalle politiche adottate, ma la stessa percentuale di cittadini dichiara di non sentirsi protetto da queste. Un 30% sono gli incerti.

Oltre a questi dati, tante sono le proposte emerse dal questionario, molte delle quali hanno evidenziato la necessità di un'Unione europea più forte ed unita, capace – grazie alla cooperazione e il dialogo fra gli Stati membri – di promuovere politiche più efficaci utili a garantire il raggiungimento di obiettivi più concreti e stringenti per tutti gli Stati Membri. Risulta evidente la percezione che il ruolo dell'Unione europea sullo scenario globale potrà essere efficace e potrà influenzare le altre politiche mondiali soltanto se tutti gli Stati membri lavoreranno insieme per raggiungere obiettivi più ambiziosi.

Il report complessivo verrà inviato come feedback dell'iniziativa presso gli Uffici del Parlamento Europeo che ha richiesto tale documento a fronte dell'alto patrocinio concesso.

Che cosa ci insegnano le elezioni europee 2019?

Note dal convegno “Europa al voto. Tra sfida nazionalista ed europeista” (Genova, 4-5 luglio 2019)

MARA MORINI, docente di Politica comparata e Politics of Eastern Europe al Dipartimento di Scienze politiche (DISPO), Università di Genova



I più autorevoli studiosi di comportamento elettorale e del sistema politico europeo della Società italiana di Studi Elettorali (S.I.S.E.), del gruppo di ricerca ITANES e dello *standing group* “Partiti, opinione pubblica, elezioni” (P.O.P.E.) della Società Italiana di Scienza Politica

(S.I.S.P.) si sono riuniti presso il Dipartimento di Scienze politiche (DISPO) dell’Università di Genova per analizzare il risultato delle elezioni europee dello scorso 26 maggio.

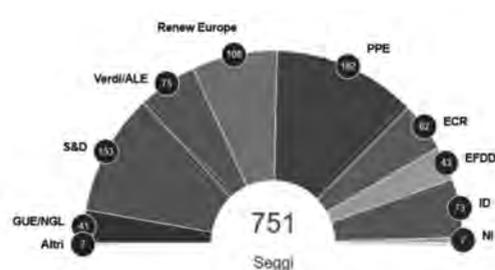
Nelle due giornate di studio 40 ricercatori, provenienti da venti atenei italiani, dall’Istituto Cattaneo di Bologna e dal Centro Italiano Studi elettorali (C.I.S.E) della Luiss di Roma, hanno presentato le loro ricerche in quattro sessioni di lavoro: 1) Partiti ed elettori; 2) Comunicazione politica; 3) Le motivazioni del voto; 4) La Politica in Europa.

Numerose sono state le analisi quantitative, che hanno fornito un quadro piuttosto esaustivo dell’offerta politica, dei temi della campagna elettorale, delle tecniche di comunicazione attuate dai principali partiti e leader e del comportamento degli elettori, che possono essere riassunte nelle riflessioni emerse durante la Tavola rotonda “*Che cosa ci*

insegnano le elezioni europee 2019”?

In primo luogo, nella letteratura scientifica è noto che le elezioni del Parlamento europeo ricevono solitamente poca attenzione dai media nazionali, suscitano poco interesse nell'elettore e una bassa affluenza del voto a tal punto da essere definite come *elezioni di second'ordine*.

Fig. 1.1 Distribuzione dei seggi al Parlamento europeo



Fonte: <https://www.europarl.europa.eu/italy/it/succede-al-pe/elezioni-europee-2019-affluenza-e-risultati>

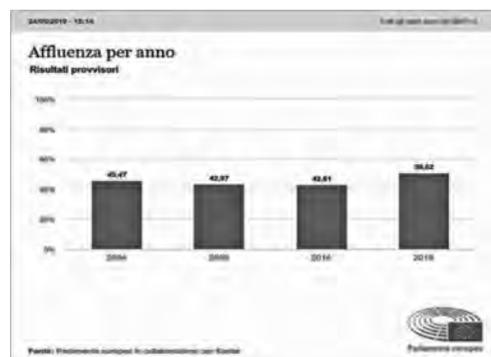
La prima domanda a cui rispondere è: “fino a che punto le elezioni europee del 26 maggio 2019 sono state elezioni di second'ordine?” “E fino a che punto sono state considerate elezioni nazionali dall'opinione pubblica e dalla classe politica”?

Tenendo presente la teoria delle elezioni di second'ordine, partiamo dall'analisi del dato dell'affluenza.

Rispetto alle aspettative sul grado di partecipazione elettorale, non si è verificata questa inesorabilità del declino dell'affluenza. Dal 1979, anno delle prime elezioni europee, il calo del *turnout* è sempre

stato monofonico, ovvero ad ogni elezione si registra un calo sensibile della partecipazione rispetto alle elezioni precedenti, anche in presenza di una platea e di un'offerta politica in mutamento.

Fig. 1.2 Partecipazione elettorale (2004-2019)



Fonte: <https://risultati-elezioni.eu/affluenza/>

Come si evince dalla figura 1.2 tra il 2014 ed il 2019 si verifica, invece, un aumento della partecipazione elettorale. Si è passato dal 62% del 1979, come dato medio in Europa, si è crollati nel 2014 al 42,6% per poi passare al 50,6% del 2019. È presto per dire se si tratti di un effetto di tipo congiunturale o è un cambio di marcia strutturale. Tuttavia, se si leggono i dati paese per paese, si può rilevare che c'è stato un aumento considerevole della partecipazione nei paesi di Visegrad, così come in Spagna dove ci sono state le elezioni amministrative, in Germania, in Austria, in Danimarca, in Olanda, in Francia. In Italia abbiamo avuto, invece, una

flessione di quasi 3 punti percentuali anche per l'astensione degli elettori del Movimento 5 stelle (M5s).

Quali possono essere i motivi di questo aumento della partecipazione elettorale nell'UE?

La risposta più evidente è la *politicizzazione* ovvero le elezioni europee sono diventate più interessanti, ma anche più divisive. Si comincia, infatti, a comprendere l'impatto europeo sulle questioni nazionali attraverso situazioni che si sono verificate negli ultimi anni: a partire dalla questione greca, dalle politiche dell'austerità, dal referendum sulla Brexit, dal problema dell'immigrazione sino all'europeizzazione delle politiche pubbliche nazionali.

Il secondo aspetto è la *confittualità*, il livello di contestazione da parte, soprattutto, degli imprenditori politici riconducibili alla destra populista che identifica nei vertici dell'UE i nemici da combattere e mandare a casa. Sono partiti, leader, candidati che mobilitano alle urne il loro elettorato per votare contro la politica dell'austerità e la tecnocrazia che limitano la sovranità nazionale e producono politiche economiche che ampliano il divario tra i ricchi e i poveri. E questo atteggiamento verso l'UE si è verificato anche in presenza di un euroscetticismo diffuso. È opportuno precisare che questa politicizzazione e radicalizzazione delle questioni (*issues*) in campagna elettorale è un fenomeno piuttosto trasversale al tradizionale spettro politico destra-sinistra.

Nel 2014, anche la sinistra radicale come Syriza e Tsipras hanno politicizzato e reso divisiva la politica europea.

Quando si dice politicizzazione si parla anche di *mediatizzazione* ovvero vi è stata una maggiore copertura televisiva dei temi europei rispetto alle elezioni europee del 2014. E anche, un elemento nuovo è stata la social-mediatizzazione della campagna elettorale della politica europea. È più partecipata e combattuta anche dai cittadini e dagli utenti europei su Twitter, su Facebook, nei social media. Diversamente dai media *mainstream*, tradizionali, che possono attivare una partecipazione nelle reti famigliari, a livello più privato, l'*engagement*, il fatto di mettere dei *like*, di condividere un post è una forma di partecipazione attiva in uno spazio pubblico. A tal riguardo sarebbe interessante uno studio che rilevasse quanto la politicizzazione della campagna elettorale europea nei social media sia associata al livello di partecipazione elettorale.

La diminuzione del carattere di secondo ordine di queste elezioni si è ulteriormente verificata anche in una maggiore *omogeneizzazione* fra paesi sia per quanto concerne l'affluenza - nella misura in cui i paesi dell'Est partecipano molto di più rispetto al passato, avvicinandosi ai livelli dei paesi dell'Ovest - sia nella diminuzione dello scarto di volatilità elettorale. Anche in questa dimensione, che misura il grado di flusso di voto da un partito ad un altro o intra e infra-coalizionale, c'è un'omogeneizzazione del voto europeo.



Inoltre c'è una significativa omogeneizzazione anche sui temi della campagna elettorale, con l'eccezione della questione ambientale che è più presente nei paesi del centro Nord rispetto ai temi identitari e culturali nell'Europa dell'Est.

Queste prime analisi dimostrano che il modello delle elezioni di second'ordine non ha sostanzialmente funzionato per la politicizzazione e omogeneizzazione del voto e perché il *turnout* è inferiore rispetto alle elezioni nazionali del 2018, ma è maggiore rispetto alle europee del 2014.

Da questo quadro analitico, la seconda domanda è *Does Europe matter?* E se l'Europa conta, per quale motivo? Sì, la visibilità del tema europeo è stata più forte rispetto al passato. Indubbiamente i temi sono diventati maggiormente importanti. L'Europa è diventata una *issue* domestica perché ha affrontato tre crisi fondamentali negli ultimi dieci anni: una crisi economica, di sicurezza (Ucraina, Crimea) e di immigrazione. A fronte di questa crisi come l'UE ha reagito? Nel caso della crisi economica l'UE ha reagito

lentamente, con politiche di austerità che hanno creato una *crisi di legittimità*. Queste tre crisi hanno messo in evidenza che l'Europa è considerata *responsabile* di tutto quello che accade e, quindi, c'è una evidente attribuzione della responsabilità delle scelte intraprese da parte dell'UE. E queste responsabilità hanno penalizzato i due schieramenti, che a livello europeo, hanno governato l'Europa ovvero il partito popolare e il partito socialista europeo.

L'Europa, come gli Usa, è stata l'epicentro di una grande crisi economica nel 2008 in un periodo di trasformazione epocale degli equilibri internazionali. Basti pensare all'ascesa di nuove potenze come la Cina e alla sfida commerciale che proviene da questi paesi e alla grande innovazione tecnologica. Sono crisi/sfide che si sono accumulate tra di loro e che si sono riflesse anche nelle elezioni europee, accompagnate da una maggiore consapevolezza dell'interdipendenza tra i paesi: l'opinione pubblica ha compreso che quello che decide, ad esempio, la Germania ha conseguenze su di noi e viceversa.

Ciò che emerge dalle analisi è che le differenze nelle reazioni dei governi sono in parte simili e in parti differenti e i comparatisti dovrebbero esplorare maggiormente gli effetti del conflitto centro/periferia o la struttura socioeconomica e culturale nei diversi paesi sulle scelte di voto. Il fatto che i Verdi si esprimano solo nei paesi del Nord e protestanti è un elemento interessante che merita un ulte-

riore approfondimento. Un altro terreno di indagine molto promettente è l'individuazione dei nuovi *cleavages* (fratture / conflitti sociali) che sono emersi da queste crisi e quali effetti possono avere nella ridefinizione delle mappe partitiche in Europa.

Infine, fa ulteriormente differenza nel voto europeo il fatto di essere un partito piccolo o grande, al governo o all'opposizione, e da quanto tempo.

Il partito piccolo e/o all'opposizione solitamente beneficia dal punto di vista elettorale perché si presenta come un voto di protesta e contro lo *status quo*. I partiti che sono da poco al governo godono ancora della "luna di miele" elettorale e non sembrano diminuire il loro consenso; anzi, come è stato nel caso del Partito democratico di Matteo Renzi al 40% nel 2014, può addirittura aumentare significativamente il proprio consenso rispetto alle ultime elezioni politiche.

Tuttavia, pare opportuno aggiungere una nuova variabile di interazione nella *performance* elettorale dei singoli partiti nazionali. In particolare, si tratta della variabile "essere partito tradizionale" o "partito populista" perché i grandi partiti populistici al governo come Fidesz in Ungheria, Diritto Giustizia in Polonia e la Lega in Italia hanno ottenuto un ottimo risultato. È un nuovo elemento che rende più complessa la teoria delle elezioni nazionali europee di second'ordine e che merita di essere approfondito.

Infine, come dimostrano i dati della ta-

Tabella 1.1 Risultato delle elezioni europee in Italia

Partito	Gruppo Europarlamentare	Voti (N)	Voti (%)
Lega	ENF	9,153,638	34.3
Partito Democratico	S&D	6,050,351	22.7
M5S	EFD	4,552,527	17.1
Forza Italia (FI)	PPE	2,344,465	8.8
Fratelli d'Italia	ECR	1,723,232	6.5
+ Europa	ALDE	822,764	3.1
Europa Verde	G-EFA	609,678	2.3
La sinistra	GUE-NGL	465,092	1.7
Sud tirol Volkspartei	PPE	141,353	0.5
ALTRI	-	799,862	3.0
Totale	-	26,662,962	100
Turnout (%)	-	-	56.1
Soglia di sbarramento (%)	-	-	4

Fonte: <https://dait.interno.gov.it/elezioni/open-data/dati-elezioni-europee-26-maggio-2019>

bella 1.1 relativa al caso italiano, gli effetti del voto europeo si riscontrano sul piano interno perché hanno determinato un mutamento clamoroso degli equilibri politici che riguardano le alleanze e le prospettive dei singoli partiti. Il voto europeo ha, altresì, avuto effetti significativi anche sul sistema politico europeo perché è vero

che l'ondata populista non ha preso il sopravvento, ma c'è stato un mutamento degli equilibri nelle famiglie partitiche europee tradizionali (all'interno del PPE è emersa con più forza la presenza dei partiti sovranisti) che potrebbe avere conseguenze politiche in futuro che meritano di essere costantemente monitorate.

ⁱ Reif, K., & Schmitt, H. (1980), *Nine second-order national elections: A conceptual framework for the analysis of European election results* in "European Journal of Political Research", vol. 8, pp. 3-44.

IL NUOVO ACCORDO UE-MERCOSUR.

Conseguenze per le imprese e l'interscambio commerciale

*Atti del Convegno svoltosi l'11 settembre 2019
presso la Camera di Commercio di Genova*

America latina: un mercato di rinnovato interesse per le imprese genovesi

ELISA OLIVERI, Ufficio E-Commerce e Commercio Estero, Camera di Commercio di Genova

Il 2019 sta registrando per l'America Latina un trend molto positivo in termini di crescita economica: i risultati sono guidati dalla **ripresa in Brasile**, principale economia della regione.

L'**Argentina**, invece, sta conoscendo un momento di difficoltà nel tenere sotto controllo l'inflazione e il Presidente Macri ha emanato un decreto con una serie di regole definite «straordinarie» che serviranno ad assicurare il «normale funzionamento dell'economia» e creare «un contesto di sostenibilità del debito pubblico».

Secondo le analisi della Farnesina, il **Paraguay** è a caccia di know-how e capi-

tali italiani per favorire lo sviluppo dei comparti infrastrutturale, immobiliare, agricolo e zootecnico ed energetico.

In **Uruguay** la crescita positiva si registra ormai da molti anni, anche se risente molto dell'andamento di quelle dei due grandi «vicini».

Se analizziamo il nostro territorio, in generale l'America Latina è sempre stato uno dei principali sbocchi per Genova fino agli anni '90, anche grazie agli storici rapporti con gli italiani che vi si erano stabiliti durante le migrazioni del '900. Successivamente poi le scelte geografiche delle imprese hanno privilegiato altri mercati.



Il nuovo accordo UE-Mercosur, Genova 11 settembre 2019

Più recentemente è ripreso interesse verso quest'area (attualmente sono 85 le imprese genovesi che hanno dichiarato di avere rapporti commerciali con i Paesi Mercosur) e il raggiungimento di accordi di libero scambio senza dubbio può agevolare la ripresa dei rapporti: certamente l'eliminazione di dazi per molti prodotti

potrà favorire i commerci, ma non possiamo però nascondere anche alcune criticità. Per esempio il settore agro-alimentare è quello più a rischio di concorrenza (senza considerare i dubbi sulla effettiva protezione dei prodotti DOP/IGP) mentre altri potrebbero trarne giovamento (es. farmaceutico e automotive).

Perché questo evento

CARLOTTA GUALCO, direttrice del Centro in Europa e di Fondazione Casa America

Centro in Europa e Fondazione Casa America hanno colto l'occasione di presentare il nuovo accordo UE-Mercosur perché si tratta di un argomento che le riguarda entrambi. Il primo ha visto l'opportunità di promuovere la conoscenza e la discussione su una importante manifestazione di una politica forte dell'Unione europea, quella commerciale; la seconda perché questo Accordo potrebbe dare un contributo significativo all'intensificazione dei rapporti anche tra Genova, l'Italia e l'America latina, che è la sua missione principale.

C'è poi una seconda ragione: Genova è una città latinoamericana non solo perché porto storico dell'emigrazione italiana, soprattutto verso le Americhe, ma anche perché popolata da molti cittadini latinoamericani – provenienti soprattutto dall'Ecuador e poi dal Perù e dalla Repubblica dominicana –. La Liguria registra la percentuale di latinoamericani più elevata di tutta Italia rispetto alla popolazione complessiva¹.

Nell'organizzazione di questo evento abbiamo riscontrato interesse e collaborazione da parte di diversi interlocutori, ai quali va il nostro ringraziamento. *In primis* la Camera di Commercio di Genova, oggi rappresentata da Elisa Oliveri. Grazie anche ad Alessandra Repetto, responsabile Internazionalizzazione, che ha creduto in questa iniziativa. Poi la Commissione europea con i relatori Andrea Nicolaj e Riccardo Varanda Ribeiro per la Direzione generale del Commercio e Francesco Meggiolaro per quella dell'agricoltura. Grazie anche al direttore generale aggiunto della Direzione generale per il Commercio Sandra Gallina, capo negoziatore per la UE dell'accordo UE-Mercosur e a Massimo Gaudina, capo della Rappresentanza a Milano della Commissione europea, sempre attento a Genova e alla Liguria. Un ringraziamento va anche a Confindustria Genova e a Piera Ponta, responsabile Affari internazionali e al Centro Europe Direct Genova, rappresentato oggi da Roberta Gazzaniga.

Il Rettore dell'Università di Genova, Paolo Comanducci, ha subito concesso il patrocinio dell'Ateneo a questa iniziativa. Oltre ai rapporti accademici del Rettore con l'America latina, va ricordato che quella di Genova è l'unica università italiana che fa parte della rete di università ibero - latinoamericane CINDA². Grazie anche al prof. Francesco Munari, ordinario di diritto dell'Unione europea, per aver accettato il nostro invito ad intervenire.

Gli altri relatori, cui pure va la nostra riconoscenza, sono Silvio Ferrando per l'Autorità di Sistema portuale del Mar Ligure Occidentale, Silvio Oliva, amministratore delegato di Fisia Italimpianti, azienda basata a Genova con un ufficio, tra gli altri, a Buenos Aires e l'avv. Marcello Pastorino in rappresentanza dello Studio Uckmar. Voglio sottolineare, soprattutto per il relatori della Commissione europea, che si tratta di uno studio tributario di primaria importanza con legami particolarmente intensi con l'America latina; lo scomparso prof. Victor Uckmar, tributarista di prestigio internazionale, è stato vicepresidente e poi presidente onorario di Fondazione Casa America.

Gli obiettivi dell'incontro sono sostanzialmente due: conoscere i contenuti dell'accordo commerciale UE-Mercosur (che include Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay) e in particolare individuare opportunità (e minacce) per le imprese italiane.

Senza sconfinare nel campo dei nostri relatori, voglio far notare subito alcune caratteristiche salienti dell'accordo:

- 1) Il Mercosur è un mercato interessante sotto il profilo potenziale, per le imprese italiane: attualmente questi Paesi rappresentano il 2,65% delle esportazioni italiane extra UE; ci sono quindi ampi margini di crescita
- 2) L'accordo UE-Mercosur non si esaurisce nella rimozione dei dazi allo scambio di beni e servizi ma contiene strumenti di sostegno agli investimenti e all'apertura di sedi commerciali, apre gli appalti pubblici alle imprese europee che finora incontravano molte difficoltà
- 3) È prevista un'attenzione particolare per le PMI (sostegno all'accesso dei mercati)
- 4) L'Accordo è "cauto" – prevede quote, aumenti graduali delle stesse, non sacrifica la sicurezza degli standard europei, le indicazioni geografiche, gli standard di lavoro, ha attenzione per la lotta al cambio climatico.

È il Migliore degli Accordi Possibili?

Probabilmente no; già si sono levate polemiche contro di esso. Ma concordo con quanto affermato dalla Commissaria europea uscente al Commercio Cecilia Malmström a proposito dell'accordo e della necessità di far fronte alle problematiche dello sviluppo sostenibile nei rapporti con il Brasile: *"Un trattato commerciale non può risolvere tutte le miserie del mondo. Ma possiamo creare un contesto per discuterne"*.



Foto di F. Salvi

I Paesi della UE possono sperare di venire a patti con giganti come il Brasile solo presentandosi uniti, dialogando e trovando soluzioni condivise.

In questo si dispiega il ruolo dell'Unione quale "potenza civile": la conclusione di questo accordo rappresenta un messaggio forte contro il protezionismo ed è molto

di più di un semplice accordo di libero scambio. È piuttosto un accordo di regolazione, dal momento che amplia i nostri mercati di riferimento introducendovi i nostri standard (anche di sicurezza), che sono spesso più elevati. E questo è un beneficio non solo per noi ma anche per i nostri interlocutori del Mercosur.

¹ In termini assoluti, la Liguria si pone al terzo posto per presenza di cittadini latinoamericani (30.887) dopo Lombardia (140.380) e Lazio (48.956) – Dati Istat al 1° gennaio 2019

² <https://cinda.cl/>

Il nuovo accordo UE-Mercosur

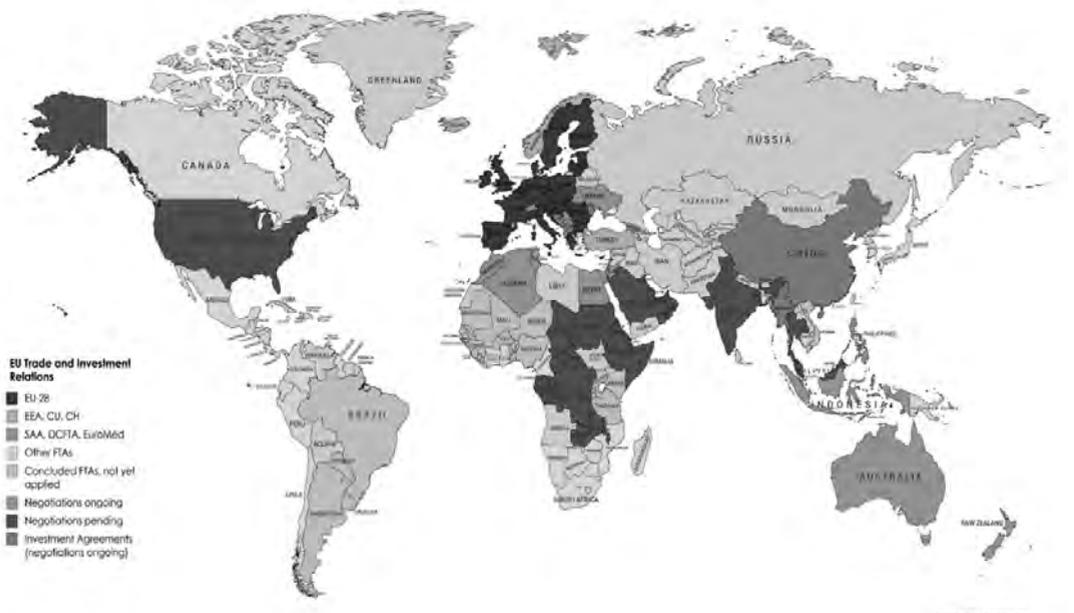
ANDREA NICOLAJ, coordinatore dei negoziati dell'accordo di associazione UE-Mercosur (parte commerciale) - Direzione generale del Commercio, Commissione europea



Desidero ringraziare tutti gli organizzatori di questo evento.

Per noi è un piacere ed un privilegio presentare a Genova questo nuovo accordo. Non sapevo che a Genova ci fossero questi legami e questa forte presenza latinoamericana, che trovo aspetti interessanti ed importanti.

Abbiamo raggiunto un accordo politico a fine giugno dopo vent'anni, grazie a un forte impegno nostro e dei Paesi del Mer-



cosur. Il negoziato ora è chiuso ma sono necessari alcuni passi prima che esso entri in vigore.

La mappa sulla pagina precedente indica i Paesi con i quali l'UE ha accordi già in vigore, li sta negoziando o devono ancora entrare in vigore. L'UE ha negoziato con tutti i Paesi dell'America latina, tranne la Bolivia e il Venezuela, già da vent'anni. Quando iniziammo i negoziati con il Mercosur, si stavano già concludendo accordi con Messico e Cile e a seguire con i Paesi dell'America centrale, Perù, Ecuador e Colombia, fino a completare il mosaico, salvo qualche eccezione.

Raggiungere un accordo con il Mercosur era particolarmente importante, considerando la sua rilevanza nell'economia latinoamericana, in quanto include grandi Paesi come il Brasile e l'Argentina.

Italia e commercio internazionale

Quanto pesa il commercio internazionale per l'Italia? Il commercio con i Paesi extra UE ha creato più di tre milioni di posti di lavoro secondo le ultime stime e rappresenta quindi il 13% del totale dei posti di lavoro. È un settore in crescita, nel quale, rispetto a un decennio fa, si sono creati 750.000 posti di lavoro in più. Vi è quindi una certa logica nel tentare di aprire nuovi mercati negoziando accordi che creano le condizioni perché le nostre imprese possano esportare ed essere più competitive.

L'Italia ha un tessuto produttivo molto forte che copre settori molto diversi - prodotti industriali, tessile, metalli, industria leggera, macchinari, servizi - con un'offerta molto competitiva. Ne consegue che è tra i Paesi della UE che traggono maggiori profitti dall'apertura dei mercati consentita da questi accordi.

L'economia italiana è poi dominata dalle piccole e medie imprese; 120.000 di esse sono esportatrici e rappresentano il maggior numero rispetto agli altri Paesi UE.

Un Accordo moderno e importante per entrambe le parti

L'accordo commerciale con il Mercosur è il più importante che l'UE abbia mai concluso in termini di benefici potenziali, anche perché quello del Mercosur è un mercato per tradizione estremamente chiuso, con una protezione tariffaria molto elevata e altre protezioni molto ostiche per le imprese che dall'esterno cercano di entrarvi. D'altro canto il Mercosur è un modello di integrazione che ha seguito un po' l'ispirazione dell'Unione europea, quando fu creato 27 anni fa, ma che ha poi avuto una storia diversa. Si tratta di un mercato unico piuttosto imperfetto, dove in molti casi è più facile importare prodotti dall'Europa che muoverne da un Paese che ne fa parte ad un altro. Una delle sfide di questo accordo è che possa avere un impatto positivo per lo stesso Mercosur, che sarà in qualche misura

obbligato a far funzionare meglio il proprio mercato interno.

Attualmente l'UE esporta nel Mercosur 68 miliardi tra beni e servizi e presenta uno stock di investimenti importante. Con questi Paesi l'UE ha legami non solo economici e commerciali ma anche culturali e ha un'affinità molto maggiore rispetto, ad esempio, a quella che ha con i Paesi asiatici.

Anche in ragione di ciò, la UE è stata a lungo il primo partner commerciale, anche se negli ultimi anni la Cina ci ha superati e sta erodendo quello che era il nostro vantaggio comparato. Anche gli Stati Uniti sono sempre più presenti nel continente e in maniera aggressiva. Era quindi molto importante essere i primi a concludere un vero e profondo accordo con il Mercosur, prima dei nostri competitori. L'Accordo dà quindi alla UE il "vantaggio della prima mossa".

Il Mercosur ha accordi con altri Paesi dell'America latina che riguardano soprattutto il commercio di beni e sono piuttosto superficiali. Noi invece, pur iniziando a negoziare venti anni fa, abbiamo concluso un accordo moderno, e mi riferisco soprattutto ad alcuni capitoli come quello relativo allo sviluppo sostenibile e alle misure fitosanitarie, che sono assolutamente all'avanguardia e di ottima qualità.

L'Accordo è strategicamente molto im-

portante non solo perché ci mette in posizione di vantaggio rispetto ai nostri competitori ma anche perché, in questa fase di guerre commerciali, di chiusura protezionistica delle grandi potenze, dà un segnale forte dell'importanza dell'apertura internazionale dei mercati.

Offre poi opportunità molto significative per le imprese europee, a fronte delle quali abbiamo dovuto offrire delle concessioni, soprattutto nel settore agricolo, il "settore offensivo" dei nostri partner del Mercosur. Si tratta però di concessioni che abbiamo calibrato in modo da tener conto delle sensibilità dei nostri settori agricoli e agroindustriali. Proprio in quest'ultimo ambito l'Accordo è molto importante per le nostre aziende in quanto protegge più di 350 indicazioni geografiche in Paesi che sono campioni delle imitazioni e dell'utilizzo improprio dei nomi dei nostri prodotti.

In confronto ad alcuni accordi conclusi recentemente dalla UE, secondo le nostre stime, quello con il Mercosur è quattro volte più importante di quello con il Giappone e otto volte più importante di quello con il Canada. La stima si basa su calcoli statici che non tengono in considerazione gli effetti dinamici dell'aumento potenziale degli scambi commerciali dovuti al progressivo abbattimento delle tariffe e alla semplificazione delle procedure.

I vantaggi concreti dell'Accordo per le imprese italiane

RICARDO VARANDA RIBEIRO, Direzione generale del Commercio, Commissione europea

Vediamo le principali aree nelle quali l'Accordo potrebbe indurre un aumento dello scambio di beni e di servizi e sviluppo economico per l'Italia, che ha relazioni privilegiate con il Mercosur, aiutandoci con una fotografia della situazione attuale.

Attualmente 98.000 posti di lavoro italiani dipendono dall'export verso il Mercosur, corrispondente a 7,7 miliardi di esportazione di beni (5,4 miliardi) e di servizi. Il Mercosur rappresenta già un importante mercato per l'Italia (si situa al settimo posto) anche se in misura minore rispetto al passato; questo accordo potrebbe fargli recuperare posizioni fino al quinto posto.

Le imprese italiane che esportano verso il Mercosur sono, secondo il nostro database, 13.117, ossia un numero rilevante.

Le prime analisi d'impatto (a breve seguirà uno studio di impatto) indicano un potenziale di crescita importante, dal momento che gli ostacoli tariffari e non

tariffari sono rilevanti, che potrebbe grosso modo raddoppiare le cifre attuali.

L'export italiano (ed europeo) verso il Mercosur è costituito per il 95% da prodotti industriali; la maggior parte dei dazi attuali saranno progressivamente eliminati, a cominciare da quelli del 35% su autoveicoli, componenti, tessili e calzature, del 20-18-16% sui macchinari, o sui farmaci (14%).

Al taglio dei dazi nominali bisogna aggiungere poi quello di altre tasse che gravano sulle esportazioni europee, soprattutto in Argentina e Brasile, Stato in cui il peso di queste imposte arriva fino ad aumentare del 50% o a raddoppiare il dazio di importazione, che è preso dalle autorità del Paese come base di calcolo. Altri capitoli dell'Accordo prevedono procedure semplificate in dogana, aspetto assai rilevante soprattutto in Brasile, e la maggiore apertura dei mercati degli appalti pubblici alle imprese europee.

Principali settori dell'export italiano

Vediamo in dettaglio alcuni settori più importanti dell'export italiano, industria e agroindustria. Per quanto riguarda i macchinari e prodotti elettrici, che sono la punta di diamante dell'export italiano, secondo solo a quello tedesco, le esportazioni ammontano a due miliardi. I dazi che gravano su questi beni (lavatrici, lavastoviglie, frigoriferi ma anche componenti sofisticati) vanno attualmente dal 14 al 20%: con l'Accordo tali valori verranno gradualmente ridotti fino a raggiungere lo 0% sulla maggior parte dei prodotti.

Un altro settore molto importante (l'Italia è il terzo esportatore verso il Mercosur tra i Paesi UE) è quello dei materiali di trasporto, (autoveicoli e componenti per autoveicoli, aeromobili, tram ecc.) dove il potenziale di crescita è molto elevato in quanto al momento le tariffe doganali sono alte (fino al 35%).

L'Italia è terza esportatrice tra i Paesi UE anche nel settore chimico e farmaceutico per un valore attuale di circa 900 milioni; oltre che in questo settore, l'Accordo apporterà vantaggi significativi per le imprese italiane anche nel settore degli strumenti ottici, medici e di misura o precisione, nel quale operano spesso piccole e medie imprese hi-tech.

Con "riduzione progressiva dei dazi" si intende in genere un periodo di transizione di 10 anni allo scadere del quale il dazio sarà pari a zero; ma già dal

primo giorno inizierà una sua diminuzione lineare, da subito foriera di vantaggi.

L'Accordo contiene anche una clausola in base alla quale, se il Mercosur decidesse di apportare riforme al suo sistema tributario doganale, il livello di preferenza per le imprese europee sarebbe comunque mantenuto.

Altro settore dove le potenzialità di crescita sono enormi è quello tessile, dell'arredamento e delle calzature, nel quale i dazi possono essere molto alti. Attualmente è un mercato molto chiuso, per cui i numeri attuali non sono così spettacolari come in altri campi (150 milioni di esportazioni italiane), ma secondo i nostri studi di impatto potrebbe essere questa l'area di maggiori vantaggi per le imprese italiane.

Nel settore del ferro, acciaio e prodotti in metallo, i dazi attuali sono meno elevati ma andranno comunque a ridursi nel tempo.

Nell'ambito dei prodotti agroindustriali l'Italia è il terzo esportatore dopo Spagna e Portogallo, che vanta legami culturali importanti, soprattutto con il Brasile. L'abbattimento dei dazi per i prodotti italiani sarà significativo per tanti prodotti, a cominciare da vini e bevande spiritose, cioccolato, mele, olio di oliva, pomodori in scatola. Per i formaggi è prevista una quota di 30.000 tonnellate aperta a tutta la UE, della quale si prevede usufruiranno soprattutto Spagna, Francia e Italia.

I prodotti di importazione

Quanto ai prodotti di importazione, l'Accordo prevede un accesso controllato e graduale nel mercato UE, e ciò è importante perché queste produzioni sono sensibili per le filiere agricole europee.

Le quote previste ammontano a circa l'1% del mercato europeo (ad esempio di carne, pollo, zucchero) o al 2% per il riso e esse coprono circa tra il 50 il 60% delle importazioni già in essere dal Mercosur e comporteranno pertanto costi minori per gli attuali importatori.

Servizi e appalti pubblici

Nell'ambito dei servizi, l'Accordo include il trasporto marittimo, settore al momento particolarmente chiuso: rimuoverà le barriere e garantirà gli operatori europei da eventuali cambiamenti normativi a livello locale.

Per quanto riguarda gli appalti pubblici, diverse nostre aziende sono già presenti nel Mercosur ma la mancanza di trasparenza e di garanzia di pari trattamento rispetto alle imprese del luogo ne scoraggia molte altre. L'Accordo, perlomeno in alcuni settori, garantirà il principio del "national treatment" per i nostri operatori.



Accordo UE-Mercosur e settore agricolo

FRANCESCO MEGGIOLARO, Direzione generale Agricoltura, Commissione europea



Ringrazio anch'io per l'invito perché è fondamentale per un accordo di questa importanza poter spiegare in particolare i contenuti che riguardano il settore agricolo, e ciò principalmente per due ragioni. La prima è che l'Accordo è stato presentato all'opinione pubblica europea come fonte di rischi per l'agricoltura europea, in quanto il Mercosur è fonda-

mentalmente un blocco di esportazione agricola, che ovviamente mira ad ottenere concessioni dall'UE in questo ambito. Ma l'Accordo è estremamente importante per il Mercosur anche per ragioni politiche, in quanto i Paesi che ne fanno parte, a cominciare da Brasile e Argentina, hanno la necessità di affermare a livello internazionale la propria credibilità come partner commerciale. Come molte imprese italiane fanno, investimenti, anche estremamente costosi, compiuti in quei Paesi a volte hanno funzionato ma molte volte si sono rivelati fallimentari per mancato rispetto delle regole da parte delle istituzioni di quegli Stati. Insomma, i benefici che soprattutto Brasile e Argentina – Paese che sta fronteggiando un'ennesima crisi valutaria – si attendono da questo accordo non sono solo agricoltori ma di diverso tipo.

Vi sono comunque comparti sensibili dell'agricoltura europea, come quelli della carne, dello zucchero, dell'etanolo, in Italia del riso, che hanno avvertito il

rischio che questo accordo potesse mettere il pericolo le produzioni nazionali. Per questo abbiamo sottoposto tali “prodotti sensibili” a quote e ad alcune clausole specifiche studiate appositamente per ridurre l’impatto sulle nostre produzioni.

Un mercato con grandi potenzialità

Se il Mercosur ha un interesse ovvio in materia agricola, per l’UE il potenziale è enorme, anche perché al momento le esportazioni verso quest’area sono pari al solo 5% del totale agricolo. Ciò vale per le nostre produzioni finali, oggetto

di trasformazione, che sono di una qualità superiore a quelle realizzate nei Paesi del Mercosur con gli stessi nomi, o con nomi che li ricordano. Molti degli emigranti italiani partiti da Genova con il vapore per questi Paesi hanno portato le loro tradizioni ma non le loro ricette: così chi ha iniziato a produrre formaggi si è limitato a riprenderne il nome, senza avere il necessario *know how*.

La lista dei prodotti europei protetti ne contiene trecentoquarantanove (vini, distillati, prodotti agricoli).

Ad un primo esame ci siamo resi conto che più di cinquanta prodotti realizzati localmente avevano nomi uguali ai no-



Foto di F. Salvi

stri; di quelli che ho provato, nessuno assomigliava al prodotto originale. Nel momento in cui le nostre produzioni di qualità cesseranno di essere sottoposte a tariffe proibitive e a grossolane imitazioni e si troveranno in concorrenza con i prodotti locali, non avranno difficoltà a prevalere, anche se più cari. I produttori locali non potranno far altro che un *rebranding*, magari specializzandosi in una produzione di tipo industriale e lasciando a noi questi prodotti di punta.

Nel settore dei vini le nostre produzioni ad oggi sono sottoposte a tariffe elevate (intorno al 25%) e a vere e proprie vessazioni. Una volta che l'Accordo rimuoverà entrambe, ci ritroveremo a competere in condizioni di parità con i vini argentini e cileni a dazio zero.

Il mercato brasiliano, potenzialmente enorme data la sua popolazione, sta consumando in questo momento due litri di vino per abitante all'anno, uno dei consumi più bassi nel mondo intero. Il Paraguay, che non è un produttore di vino e la cui popolazione beve quasi esclusivamente birra, si colloca tra i quattro e i cinque litri. Anche solo un raddoppio dei consumi, ampiamente inferiore al trend di altri Paesi come gli Stati Uniti, rappresenterebbe un mercato incredibile.

L'accordo con il Mercosur non è soltanto tariffario ma va anche ad incidere sulla regolamentazione, riducendo gli oneri di controllo sulla base della fiducia reciproca: ad esempio nel caso dei vini

siamo riusciti a limitare il numero dei parametri di qualità richiesti, anche se, ovviamente, permangono controlli casuali.

Il negoziato è stato complicato dalla necessità di confrontarsi con questi Paesi del Mercosur che non operano in totale apertura tra loro e di rinnovarne i contenuti pressoché totalmente per adeguarli ai tempi.

Le indicazioni geografiche

Anche per le indicazioni geografiche il mondo è cambiato.

Ieri, nel corso di un evento simile a Milano, Coldiretti ha riconosciuto che siamo riusciti a introdurre nell'Accordo molti dei loro suggerimenti e che considerano questo il migliore accordo sulle indicazioni geografiche mai firmato dalla UE.

In sostanza, abbiamo stabilito per il Mercosur delle regole che sono esattamente equivalenti alle nostre: la nostra controparte ha quindi accettato un livello di protezione che è il nostro. Il Brasile ad esempio proteggeva le indicazioni geografiche con regole standard, minime, che non obbligavano ad intervenire nei mercati se si incontravano delle copie, e che si limitavano a proteggere il nome trascurando, all'interno del packaging, forme di "Italian sounding" come immagini, bandiere ecc. Le regole ora prevedono che non si faccia alcun riferimento di questo genere. Ovviamente abbiamo dovuto riconoscere alcune ec-

cezioni (ad esempio limitati “grand-fathering” per produttori che hanno utilizzato il nome di un prodotto da un determinato periodo di tempo) ma sono veramente un numero limitato di produttori autorizzati all'interno di una lista chiusa. Ed è la prima volta che viene inserita una lista esaustiva di produttori. È stato un negoziato difficilissimo, non sono mancate le tensioni, ma il Mercosur ha accettato le nostre indicazioni geografiche perché ha capito che per noi erano essenziali e ha resistito alle sirene che arrivano dal vicino molto ingombrante del Nord. La lobby fortissima di produttori di formaggi degli Stati Uniti ha infatti creato un'organizzazione per la protezione dei nomi generici che, in realtà, cerca di appropriarsi di alcuni nomi europei. È importante resistere alle loro pressioni perché l'indicazione geografica è un diritto di proprietà intellettuale che è connaturato ad un ambito territoriale. Riconoscere che un nome è libero mondialmente è improponibile, in quanto è in contrasto con le regole dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Tornando al Mercosur, oltre ad accettare le nostre indicazioni geografiche, esso ha presentato una lista di duecentoventi prodotti che vengono protetti dall'Accordo. In realtà i nostri prodotti più importanti dal punto di vista delle esportazioni agricole sono tutti indicazioni geografiche, a cominciare, per quanto riguarda l'Italia, dal Prosecco a seguire

con il prosciutto di Parma, il Parmigiano Reggiano, il Grana Padano che fanno numeri davvero importanti, a volte talmente grandi da non poter esportare di più proprio a causa dei limiti delle aree di produzione delle indicazioni geografiche.

“Prosecco” era il nome di un vitigno registrato in Brasile, che ha accettato di rinunciarvi nel giro di dieci anni. Fra dieci anni quindi non produrranno più con il nome Prosecco.

Il capitolo delle regole sanitarie e fitosanitarie

C'è poi un altro rischio, che riguarda l'opinione pubblica. Molti in Italia conoscono il termine “carne fraca”, relativo allo scandalo delle carni scoppiato in Brasile a causa di un sistema disfunzionale che ometteva i controlli, non rispettando le sue stesse regole. Ovviamente i nostri cittadini vogliono che, se si importa della carne, questa sia sicura e sia conforme alle nostre regole, non a quelle del Paese da cui provengono.

Nell'Accordo è stato negoziato un capitolo di regole sanitarie e fitosanitarie che prescrive prima di tutto che i prodotti che entrano nell'UE debbano rispettare le sue regole. In più si consente che, nel caso in cui uno stabilimento di carne del Paese esportatore venga rilevato non in conformità, questo venga cancellato dalla lista e che vi possa rientrare solo dopo anni di condotta rigorosamente controllata.

Le regole sanitarie e fitosanitarie sono essenziali anche per le nostre esportazioni. I nostri esportatori sanno bene che alcuni Paesi, come gli Stati Uniti, quando vengono a conoscenza di eventi critici che si verificano in Italia, ad esempio un'infezione batterica, bloccano la loro importazione anche se il problema non riguarda direttamente quel prodotto.

Nella redazione dell'Accordo abbiamo voluto far sì che l'UE potesse essere ritenuta dalla nostra controparte come un *unicum*, in modo che quando un pro-

dotto viene autorizzato, non ne venga consentita l'esportazione da parte di un Paese solo, ma di tutti. Ciò non accade normalmente: negli Stati Uniti ad esempio siamo stati accettati come "conformi" dopo 15 anni per l'esportazione della carne bovina a seguito della cd *mucca pazza*, e il riconoscimento è stato limitato finora a soli quattro Paesi.

Le esportazioni di frutta saranno molto più semplici ed essendo noi in contro stagione rispetto a questi Paesi potremo avere vantaggi notevolissimi, come nel caso degli agrumi.

ⁱ Consortium for Common Food Names <http://www.commonfoodnames.com/>



Foto di F. Salvi



FONDAZIONE CASA AMERICA

FONDAZIONE CASA AMERICA DAL 2000 È IMPEGNATA NELL'ACCRESCERE LA CONOSCENZA DELL'ATTUALITÀ E DELLA STORIA DEL CONTINENTE LATINOAMERICANO ATTRAVERSO CONFERENZE, PRESENTAZIONI DI LIBRI E FILM, MOSTRE FOTOGRAFICHE E DI PITTURA, RECITAL DI MUSICA, INCONTRI CON PERSONALITÀ DELLA CULTURA, DEL MONDO IMPRENDITORIALE E DELLE ISTITUZIONI.

LE NOSTRE ATTIVITÀ SI BASANO SULLA COLLABORAZIONE ATTIVA DI TANTE PERSONE ED ISTITUZIONI CHE CONDIVIDONO L'OBIETTIVO DI SVILUPPARE I LEGAMI TRA ITALIA E AMERICA LATINA.

TI INVITIAMO A PARTECIPARE AI NOSTRI INCONTRI E A SOSTENERE LA FONDAZIONE ABBONANDOTI ALLA RIVISTA "QUADERNI DI CASA AMERICA" O PUBBLICANDOCI INSERTI PROMOZIONALI.



ABBONARSI ALLA RIVISTA QUADERNI DI CASA AMERICA

TIPOLOGIE DI ABBONAMENTO

ABBONAMENTO ANNUALE 50 EURO

ABBONAMENTO ANNUALE SOSTENITORE 100 EURO

IL PAGAMENTO PUÒ ESSERE EFFETTUATO TRAMITE BONIFICO SUL C/C BANCARIO INTESSTATO A FONDAZIONE CASA AMERICA PRESSO BANCA CARIGE AGENZIA 2 - IBAN IT4000617501402000001519080.

LA RIVISTA È DISPONIBILE PRESSO FONDAZIONE CASA AMERICA AL PREZZO DI 12 EURO.

**PER INFO: FONDAZIONE CASA AMERICA, VIA DEI GIUSTINIANI 12/4
TEL. 010 2518368 - INFO@CASAMERICA.IT - WWW.CASAMERICA.IT**

Andrea Nicolaj

Ancora sugli appalti pubblici

Relativamente agli appalti pubblici, sono state ottenute delle concessioni importanti ai livelli nazionale e federale ma occorre tenere conto che molti appalti vengono lanciati a livello sub federale. C'è un impegno da parte dei Paesi del Mercosur di verificare la possibilità di estendere l'accesso anche a questi mercati. Grazie all'Accordo, le imprese italiane europee saranno ora in grado di avere accesso al grande mercato degli appalti pubblici del Mercosur. Le aziende italiane avranno anche l'opportunità di presentare offerte per la fornitura di beni e servizi e di lavori per gare d'appalto emesse dalle amministrazioni dei Governi centrali e federali nei paesi del Mercosur alle stesse condizioni delle imprese locali.

Il capitolo dello Sviluppo sostenibile

L'Accordo contiene un capitolo intero dedicato alla promozione di uno sviluppo sostenibile, tema di estrema attualità – pensiamo agli incendi della foresta amazzonica –. Grazie all'Accordo abbiamo ottenuto dai partner del Mercosur l'impegno a rispettare l'accordo di Parigi sul cambiamento climatico e

tutta un'altra serie di vincoli in materia ambientale. È un aspetto molto importante, anche in vista della presentazione dell'Accordo al Parlamento europeo e al Consiglio europeo, agli Stati membri e a tutti gli stakeholder. Già si sono levate voci critiche contro l'UE, accusata di concludere accordi con Paesi che non rispettano i nostri stessi standard.

Uno sforzo di trasparenza

Vorrei sottolineare lo sforzo di trasparenza che abbiamo compiuto: due settimane dopo la conclusione dei negoziati abbiamo pubblicato il testo dell'Accordo sul nostro sito, per il momento in inglese; devono ancora essere pubblicate le tariffe dettagliate linea per linea e ci vorrà un po' di tempo perché sono davvero tante.

Abbiamo anche pubblicato una serie di brochure e fact sheets in un linguaggio quanto più accessibile (*in distribuzione in occasione del convegno, NdR*).

Il capitolo per le piccole e medie imprese

Dal momento che le piccole e medie imprese sono così centrali per l'economia e il commercio estero italiani, ricordo che abbiamo dedicato un capitolo spe-

cifico al superamento delle loro difficoltà ad accedere a questi mercati, attraverso l'individuazione di coordinatori per le PMI in ogni Paese e la realizzazione di un database online con tutte le informazioni necessarie.

Vantaggi anche per i consumatori del Mercosur

Ho vissuto quattro anni nel Mercosur e mi sono reso conto che il mercato è veramente molto chiuso; la stessa popolazione, i consumatori, soffrono l'alto costo di molti prodotti.

Per questo ritengo che questo accordo non andrà a beneficio soltanto dei Paesi dell'UE ma anche di quelli del Mercosur, che hanno bisogno di avere certezza giuridica e di un ancoraggio a partner affidabili in modo da fare del commercio uno strumento di sviluppo. Inoltre i consumatori beneficeranno di un'offerta di beni molto più larga a dei costi sicuramente più competitivi.

Un accordo di associazione

Non dobbiamo dimenticare che l'Accordo non è solo commerciale ma è un accordo di associazione, composto di tre capitoli in materia commerciale, politica e di cooperazione. La parte commerciale è stata la più ostica da negoziare, e ora manca poco per chiudere anche le altre due.

Per ogni accordo specifico spetta alle istituzioni europee, assieme agli Stati membri, di decidere che tipo di proce-

dura adottare per la ratifica: se ci attennessimo alla procedura seguita in accordi precedenti di natura simile cosiddetti "misti" non sarebbe sufficiente la ratifica del Parlamento europeo e del Consiglio europeo ma occorrerebbe che si pronunciassero anche i parlamenti nazionali di ciascuno di essi.

A che punto siamo?

I prossimi passi

Abbiamo iniziato la revisione del testo dell'Accordo politico concluso da parte dei giuristi linguisti per assicurarne la coerenza complessiva (compito particolarmente laborioso in quanto la nostra controparte è composta di quattro Stati, ed ogni capitolo è stato negoziato da un team differente).

La tappa successiva sarà la traduzione in tutte le 24 lingue ufficiali della UE; dopodiché la Commissione potrà presentare la proposta per la firma e la conclusione dell'Accordo prima di tutto al Consiglio (e quindi agli Stati membri). La stessa cosa faranno i nostri partner dall'altra parte dell'Oceano.

Ottenuta la firma, dovrà pronunciarsi il Parlamento europeo: siamo coscienti del fatto che non sarà un percorso facile, anche perché molte polemiche sono già state sollevate prima della conclusione dell'Accordo.

Noi continuiamo a pensare che si tratti di un accordo "molto buono" non solo dal punto di vista commerciale ma anche perché contiene tutta una serie di valori,

è attento allo sviluppo sostenibile, prevede standard e norme condivise da rispettare. Sarà il nostro compito dimostrarlo.

Ci sarà poi la tappa relativa agli aspetti di esclusiva competenza europea, e cioè

quelli commerciali: a discrezione degli Stati Membri una parte dell'Accordo potrebbe entrare in vigore provvisoriamente, senza attendere la ratifica di tutti i parlamenti nazionali (in qualche caso subnazionali).



Il nuovo accordo UE-Mercosur, Genova 11 settembre 2019

Come far valere le nostre priorità ambientali

FRANCESCO MUNARI, ordinario di diritto dell'Unione europea, Università di Genova



Vorrei svolgere alcune riflessioni sul tema a me caro della necessità di un approccio al commercio internazionale che tenga conto delle sue implicazioni ambientali.

Posto che ritengo fondamentale intrattenere buoni rapporti commerciali con tutti, abbiamo effettivamente alcune priorità di natura ambientale. Vorrei allora esprimere alcune considerazioni sul contenuto dell'Accordo, rivolgendo al contempo alcune domande ai funzionari presenti per capire come verranno gestiti alcuni problemi. In base alle stime d'impatto dell'Accordo, le esportazioni reciproche verranno aumentate. Il rapporto dell'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*) sull'uso della terra dell'agosto 2019, dice, *inter alia*, che tra il 1961 e oggi il consumo di

calorie procapite nel mondo è raddoppiato. Inoltre, vi sono due miliardi di persone obese o sovrappeso e lo spreco di cibo ha raggiunto il 30%. Se l'UE riuscirà a vendere più parmigiano reggiano o vino europeo nei paesi Mercosur, potranno i consumi della popolazione continuare ad aumentare, considerando che anche altri Paesi cercheranno di introdurre i propri prodotti in tali mercati? Prima o poi l'effetto moltiplicatore dovrà finire. Questi sono dati prioritari, se si tiene conto che, solo nello scorso anno, la deforestazione in Brasile è aumentata del 300%.

La parte dell'Accordo relativa allo sviluppo sostenibile contiene un aspetto molto interessante, che vorrei fosse una svolta nel commercio internazionale. Mi riferisco al panel sulla risoluzione delle controversie in materia ambientale, che può adottare raccomandazioni. Auspicherei che, almeno nella prassi, si affermi qualcosa di più efficace rispetto a quanto avviene nei panel istituiti in seno all'Organizzazione Mondiale del Commercio

(OMC) i quali, avendo come stella polare il commercio, interpretano in senso restrittivo tutto ciò che commercio non è. Con la conseguenza che le misure nazionali con cui vengono introdotti standard ambientali nei processi di produzione (Process and Production Method-PPM) vengono considerate illegittime. I PPM sono fondamentali per il rispetto dell'ambiente. Di alcuni di essi si fa menzione nell'Accordo, quando ad esempio si vieta l'importazione di carne da pascoli che sono stati recentemente creati bruciando foreste. Questa è una prima domanda per i nostri ospiti: chi farà i controlli? Ho sentito parlare di imprese certificate in alcuni settori, probabilmente anche per la carne. Ma è chiaro che Paesi come il Brasile e l'Argentina probabilmente aumenteranno la loro produzione di carni per soddisfare i mercati europei, che ne sono grandi consumatori, a scapito della sostenibilità e delle foreste. Di quali strumenti di controllo dispone la Commissione, oltre alle foto satellitari? Possiamo pensare a certificazioni tipo quella prevista per i cantieri sostenibili per la demolizione delle navi nel regolamento UE/1275/2013? Quali mezzi di contrasto abbiamo rispetto alla prassi di "triangolazioni" in questi settori? Inoltre, che dire del pesce? La pesca illegale è un altro enorme problema di sostenibilità (due terzi del pesce pescato nel mondo è catturato illegalmente): siamo in grado,

grazie all'Accordo, di operare controlli efficaci? Non voglio affermare un imperialismo dei nostri valori ma credo che la salvaguardia dell'ambiente sia un valore di tutti e, poiché l'UE è l'ordinamento più avanzato del mondo, sarebbe rilevante esportare le nostre migliori pratiche in altri Paesi.

Inoltre, il fatto che i Paesi del Mercosur si impegnano a rispettare la convenzione CITES sulla protezione delle specie in pericolo o l'accordo di Parigi (accordi peraltro già in vigore sul piano internazionale) può essere utilizzato dall'UE in termini di contromisure rispetto a comportamenti devianti sul piano della protezione ambientale, anche a tutela delle popolazioni indigene?

L'Accordo è importante sul piano politico ed è un segnale positivo nel senso di un commercio aperto, equo e sostenibile. Però il momento storico richiede che l'aspetto dei controlli sia potenziato. Il mio auspicio è che i rapporti basati sull'Accordo siano orientati alla persuasione morale, giuridica e amministrativa, nel senso di evitare che il commercio cresca e... le foreste spariscano. La ricchezza non può continuare ad essere accresciuta a scapito delle risorse naturali. Di questo dobbiamo essere consapevoli, se vogliamo continuare a mantenere lo stile di vita che ci siamo più o meno faticosamente conquistati.

Un presidio per la competitività delle aziende italiane

SILVIO OLIVA, amministratore delegato Fisia Italmimpianti



Partecipo sempre volentieri ad eventi che riguardano l'America latina. Fisia Italmimpianti fa parte del Gruppo Salini Impregilo ed è la società genovese, erede della storica Italmimpianti, che opera nel settore dell'impiantistica ambientale: principalmente impianti di dissalazione di acqua di mare, trattamento delle acque reflue e potabilizzazione. La Società opera storicamente nei Paesi arabi del Golfo, che hanno grande necessità

di acqua dissalata non avendo fonti primarie di acqua potabile, ma negli ultimi tempi abbiamo esteso la nostra presenza anche al mercato sudamericano. Abbiamo aperto un ufficio a Buenos Aires e pensiamo di farlo anche a San Paolo. Siamo operativi attraverso la struttura commerciale del gruppo Salini Impregilo nella maggior parte dei Paesi sudamericani. Ovviamente Brasile e Argentina rappresentano, per motivi diversi, due Paesi fondamentali, nei quali siamo molto operativi: a Buenos Aires stiamo realizzando un'opera di decontaminazione ambientale finanziata dalla Banca Mondiale di grande pregio dal punto di vista ambientale e sociale. Fortunatamente noi andiamo nella direzione della soluzione e non della creazione dei problemi ambientali e ciò ci gratifica anche dal punto di vista morale, oltre che economico. Siamo molto interessati all'accordo UE-Mercosur e ai suoi sviluppi, che possono beneficiare le nostre attività soprattutto

nell'ambito in due capitoli: il primo è quello degli appalti pubblici, perché è vero che oggi questi mercati sono tendenzialmente protetti a favore delle imprese nazionali.

Da una loro maggiore apertura e trasparenza trarrebbero beneficio non solo le imprese come la nostra ma anche questi Paesi, che potrebbero ottenere risultati di maggiore qualità. L'altro capitolo è quello delle esportazioni di manifattura, soprattutto meccanica. In quanto società di ingegneria impiantistica noi non produciamo nulla ma ci portiamo dietro una significativa filiera di produzione italiana ed europea consistente in manufatti, sottosistemi e sistemi completi che progettiamo e poi facciamo produrre in buona parte in Europa, per poi esportarli dove realizziamo l'impianto vero e proprio.

Vi sono però problemi più generali di competitività delle imprese italiane ed europee nel mondo, che questo Accordo non può risolvere, a cominciare da quello fiscale. La fiscalità differenziata di alcuni Paesi privilegia le proprie imprese rispetto alle altre, e l'Italia da questo punto di vista non è particolarmente avvantaggiata, anche perché non ha molti trattati bilaterali e quando li ha sono più sfavorevoli rispetto a quelli dei Paesi nostri concorrenti all'interno dell'UE.

Il "sistema Paese" fa la differenza per le imprese che esportano i nostri stessi prodotti: nella UE vi sono Paesi che hanno una capacità di influenza molto maggiore sia dal punto di vista del sostegno diretto alle imprese, che di promozione commerciale e disponibilità di finanziamenti (agevolati o no). Tutto ciò fa davvero la differenza, al di là del beneficio derivante dall'eliminazione parziale o totale delle imposizioni doganali.

L'Accordo è comunque molto importante in termini generali perché noi tutti, quando operiamo all'estero, sappiamo che oggi la minaccia incombente per le esportazioni nel nostro settore è rappresentata dal mondo cinese, rispetto al quale siamo relativamente protetti. Quindi tutto quanto è possibile fare per acquisire o mantenere un certo livello di interlocuzione favorevole con i Paesi verso i quali intendiamo operare è positivo. Il Mercosur ha già avviato contatti con la Cina per fare degli accordi e immagino che, quando li concluderanno, saranno estremamente più favorevoli rispetto ai nostri: questo Paese ha un'aggressività commerciale incomparabile. Dobbiamo quindi utilizzare al meglio l'Accordo per far sì che quanto meno la nostra competitività mantenga la sua capacità di penetrazione attuale.

I profili doganali

MARCELLO PASTORINO, avvocato Studio Uckmar



Il 28 giugno 2019 la Commissione dell'Unione Europea ha annunciato la chiusura dei negoziati in merito al trattato commerciale con il Mercosur, iniziati ormai più di venti anni fa.

L'accordo segue quelli conclusi con Canada e Giappone e testimonia il ruolo sempre più centrale dell'Unione Europea sul piano delle relazioni commerciali internazionali.

Il trattato si articola in diverse sezioni; particolare attenzione, però, ritengo

debba essere riservata al capitolo relativo alle procedure doganali ed alla collaborazione tra le Autorità doganali dei Paesi aderenti.

L'obiettivo principale di questa sezione consiste nella massima riduzione possibile dei tempi di controllo senza, però, pregiudicarne serietà ed efficienza.

Tale obiettivo è perseguito attraverso tre direttive principali:

1) Trasparenza amministrativa: l'Accordo prevede la pubblicazione e la diffusione, anche *online*, delle norme di legge e delle indicazioni di prassi in materia doganale nonché l'istituzione di tavoli di confronto tra le Autorità doganali e gli operatori del settore e di punti d'informazione a disposizione degli operatori. L'Accordo, inoltre, prevede il diritto dell'operatore a reagire, anche giudizialmente, contro le decisioni dell'Autorità doganale riguardanti l'importazione, l'esportazione o il transito dei beni;

2) Adozione di un sistema di controllo rapido: in questo senso vanno lette le previsioni rivolte a conferire la precedenza alle merci deperibili, a consentire il passaggio agevole delle merci in transito, ad istituire controlli sulla merce rivolti al rapido rilascio dei beni e basati sull'analisi del rischio effettivo insito nell'operazione di *import-export*. L'Accordo, inoltre, prevede la possibilità per gli operatori di ottenere *ruling* preventivi sull'origine o sul trattamento tariffario di una merce, il riconoscimento di privilegi in fase di controllo agli AEO e l'impegno, in futuro, a consentire all'operatore commerciale la gestione di tutti i controlli in entrata attraverso il medesimo ufficio pubblico;

3) Crescente informatizzazione: le Parti, infatti, hanno convenuto sul fatto che l'utilizzo di piattaforme informatiche per l'espletamento delle pratiche doganali potrà essere molto utile per consentire un più rapido svolgimento dei

controlli, anche automatizzati.

Onde raggiungere questi obiettivi le Parti si sono impegnate a collaborare attivamente, anche adottando procedure doganali comuni e condivise. I termini della reciproca collaborazione tra le Autorità Doganali delle Parti contraenti sono regolati da un apposito protocollo dove si prevede, in futuro, di arrivare anche ad uno scambio automatico delle informazioni relative alle importazioni ed esportazioni.

A tal proposito è importante sottolineare che la procedura di collaborazione dovrà essere obbligatoriamente attivata laddove il Paese d'importazione voglia verificare l'origine preferenziale della merce, che potrà essere attestata autonomamente dall'operatore commerciale anche sulla fattura (a tal fine, l'operatore UE dovrà essere iscritto al REX¹). L'Accordo, infatti, non prevede la possibilità di controlli diretti sull'operatore a questo riguardo.

¹ Sistema degli esportatori registrati introdotto dalla UE con il regolamento di esecuzione 2015/2447 a partire dal 1° gennaio 2017

Una sfida logistica, tecnologica e formativa per il Porto di Genova

SILVIO FERRANDO, Autorità di sistema portuale del Mar Ligure Occidentale



Il Porto di Genova è un'interfaccia fisica e logistica del Mercosur, e del Brasile in particolare, e lo è sempre di più in considerazione del processo di concentrazione delle linee marittime internazionali. Se dieci o quindici anni fa l'Italia offriva diversi approdi per il traffico con il Sudamerica, oggi questi si sono ridotti ad un paio di porti, sui quali vengono concentrate navi sempre più grandi. Ciò impatta anche sull'intensità dei problemi doganali, che si concentrano solo su alcune dogane nazionali.

Dunque ci auguriamo davvero che accordi

come questo possano sviluppare un quadro di regole credibili e più certe, soprattutto, per il nostro cliente tipico a Genova, la piccola e media impresa. Genova infatti ha una particolarità che a volte abbiamo noi stessi difficoltà a spiegare agli altri porti nazionali, ai nostri governanti e all'Unione europea: l'82% del nostro traffico è gestito dai "merchants", che sono alla fine intermediari, e non direttamente dai *carriers*, gli armatori. A Genova solo gli spedizionieri – l'espressione più frequente del mondo dei *merchants* – sono trecento, e la presenza di una consulenza quasi artigianale all'importatore e all'esportatore, che da un lato rappresenta una ricchezza per la città, dall'altro complica terribilmente la relazione commerciale con alcune realtà estere. In un mondo ideale avere grandi operatori come clienti aiuta le operazioni di un porto, ma è un dato di fatto che noi viviamo in realtà per quel 90% di piccole e medie imprese nazionali che fanno il grosso delle esportazioni, e in qualche caso anche delle importazioni.

Quello che comunque osserviamo è che,

forse scontando le attese per la firma dell'Accordo che tanto tempo e negoziato ha richiesto, il mercato con il Sud America ha già iniziato a reagire positivamente. Stamattina guardavo i dati: le nostre esportazioni verso i Paesi del Mercosur sono aumentate l'anno scorso del 20% circa rispetto all'anno precedente, dopo anni di crisi soprattutto per il Brasile, dove la crisi politica aveva generato uno stallo delle importazioni. E ciò che sorprende ancor più è il dato delle esportazioni dal Mercosur verso di noi: su Genova registriamo quasi 200.000 tonnellate di merce in più, pari a un + 26%. Il Porto di Santos, in un anno, ha aumentato del 58% l'export di contenitori verso Genova, passando da 200.000 a 320.000 tonnellate. Sotto il profilo della organizzazione logistica, sarà importante prima di tutto non metterci degli anni a sviluppare le procedure di approvazione dell'Accordo. I nostri esportatori ci dicono che, soprattutto in Brasile, si incontra una estrema difficoltà a relazionarsi con quella che per loro è un Paese nel Paese, e cioè la famosa *Alfândega*, la dogana brasiliana. L'impatto sulle modalità di vendita dei nostri esportatori è notevole. L'esportatore italiano, soprattutto se piccolo, ha una scarsa conoscenza della logistica e quindi tendenzialmente si rifiuta di occuparsene. Pratica allora vendite con forme di resa della merce sempre di più franco fabbrica o soltanto fino al porto di esportazione, andando incontro a problematiche anche fiscali molto complesse. La mancanza di credibilità della dogana brasiliana rende quasi tutti i *first time exporter* – e

tutti coloro che non dispongono di una struttura adeguata in Brasile – refrattari ad assumersi qualsiasi rischio quanto ai contratti di logistica. Ciò determina anche difficoltà per gli operatori logistici del Mercosur, che devono venire a prendersi la merce in Europa, incontrando una serie di problemi documentali e di accreditamento presso la nostra dogana per le procedure di esportazione. Mi auguro che questo Accordo tenga in debita considerazione questi aspetti, e contribuisca a facilitare e standardizzare un po' la contrattualistica e le condizioni di resa delle merci.

Permettetemi di sottolineare che è anche fondamentale, per la platea delle PMI italiane, ed anche europee, la disseminazione e l'educazione all'Accordo, anche nelle fasi relative alla logistica. Dalle prime indicazioni che abbiamo ricevuto dalla Camera di Commercio di Roma, che è in contatto con quella di Parigi, la riforma degli *Incoterms*¹, che dovrebbe essere introdotta il prossimo anno, determinerebbe la sparizione dei due estremi, *Delivery Duty Paid*² e *Ex Works*³. Questa è una valanga per le PMI italiane, che dovranno *obtoro collo* occuparsi della logistica, degli aspetti assicurativi e doganali; documenti come il visto imbarcato diverranno obbligatori per determinare l'origine delle merci e la loro effettiva esportazione. Occorre tenere conto anche di questi aspetti, che sono largamente sconosciuti agli operatori medio piccoli.

Si è parlato di banche dati, di scambio di informazioni previste dall'Accordo: non so se un certo tipo di strumentazione tecno-

logica a supporto dell'Accordo verrà sviluppata a livello europeo. In presenza di accordi anche più avanzati di questo, come quello in cui stiamo entrando adesso come porto con Egitto, Algeria, Marocco e Tunisia, siamo tenuti alla fine a livello locale a mettere in piedi con fornitori di questi Paesi delle piattaforme per lo scambio preventivo di dati relativi ai flussi import ed export, nella logica dell'*one stop shop*, in materia doganale e fitosanitaria. Dobbiamo inoltre rispettare protocolli doganali aggiuntivi rispetto agli accordi internazionali. Sono appesantimenti ed investimenti addizionali che vanno considerati e che sarebbe bene che l'Unione aiutasse. Spesso nei Paesi del Nord Africa e in parte anche in quelli sudamericani vi è, oltre che una proliferazione di diciture doganali poco corrette, una serie di altri problemi di "comportamento" delle autorità estere preposte ai controlli che impegnano il Porto di Genova, insieme con un network composto da agenzie del governo italiano e alcuni caricatori più importanti del Nord Italia, nella ricerca di soluzioni applicabili a tutta una serie di accordi già in vigore, che però hanno bisogno di essere ben dettagliati ed applicati.

Su questi temi, ad esempio, abbiamo un accordo di gemellaggio con il Porto di Santos che è rimasto lettera morta perché è stato firmato una decina di anni fa e a quel tempo le piattaforme informatiche che oggi si chiamano *Port Community Systems* (PCS) non erano così avanzate, specialmente dal lato brasiliano. Mentre loro lavoravano con l'Università di San Paolo per una *Supervia dos*

datos, una sorta di EDI (Electronic Data Exchange) "plus plus" con forme di intelligenza artificiale ancora basiche, noi abbiamo completato un percorso faticosissimo di PCS nazionale, che verrà presentato a Genova nel mese di ottobre. Siamo l'unico porto in Italia che ha alimentato la realizzazione di questo sistema nazionale, per quanto con molti dubbi, tant'è vero che in parallelo abbiamo implementato anche una piattaforma genovese, che scambierà dati con quella nazionale. In sostanza, disponiamo oggi della strumentazione informatico-telegrafica necessaria per compiere un lavoro *one-to-one* con alcuni dei principali scali del Sud America. A Genova vi è una società di proprietà degli spedizionieri che proprio ha il compito di scambiare i dati elettronici con la dogana ed è uno degli esperimenti di *e-logistics* più avanzati che potremmo mettere a disposizione degli accordi. È fondamentale capire se attraverso questo Accordo abbiamo spazio per ricominciare a parlare con i nostri dirimpettai brasiliani e argentini, a cominciare dal Porto di Santos che in questi anni sta diventando un fulcro di distribuzione per il traffico marittimo sudamericano. Dovremo anche vedere come l'Accordo impatterà sulle regole del cabotaggio: in questo momento il Brasile offre un limite al gigantismo navale, che a noi alla fine neanche dispiace in quanto porto, visto l'impatto prodotto nei porti dalle navi da sedici-diciottomila teu di portata, anche se è vero che siamo tra i pochi porti del Mediterraneo che riescono a gestirle. La regolamentazione brasiliana fa sì che vi sia una riserva di bandiera nazionale per il ca-

botaggio lungo la costa e questo fatto rende il modello *Hub and Spoke*⁴ non funzionante. Occorre andare dall'Europa con navi più piccole che percorrono tutta la linea dei porti fino a Buenos Aires – in qualche caso fino a Mar del Plata – con costi che poi si ripercuotono sui noli, a formare quello che viene definito ad esempio in Brasile il “custo Brazil”, difficilmente comprimibile.

Se il buongiorno si vede dal mattino comunque non possiamo che complimentarci per la conclusione di questo accordo e allo stesso tempo raccomandare molta attenzione alle *malpractice* locali, in grado di smontare ogni buon accordo commerciale: il controllo nei porti è difficile di per sé e abbiamo su questo accordo Paesi che vengono da lunghissime tradizioni di vessazione, anche da parte del singolo funzionario preposto ai controlli sulle merci.

Occorre capire infine se il nostro modello europeo di organizzazione logistica e di una doganaltà che si avvia ad essere diffusa – sarà cioè possibile sdoganare in qualunque porto dell'Unione europea, punto interno o

di frontiera – spingerà il Brasile in primis e poi tutto il blocco a superare finalmente le difficoltà del suo sistema di collegamento con l'inland e le importanti città che vi si trovano. Ci auguriamo che vengano attuati i progetti di canalizzazione logistica attraverso assi integrati con una serie di zone franche interne raggiungibili via treno – quindi con modalità ecocompatibile – che sono rimasti bloccati perché ad esempio la *Alfândega* brasiliana non ha mai prodotto un disciplinare serio di regolamentazione delle transazioni doganale fatte a destino (quindi all'interno). Vi sono operatori a controllo italiano, come EcoRodovias, principale operatore autostradale privato del Brasile e di tutto il Sudamerica, che in questo settore potrebbero dare un contributo molto importante, facilitando ulteriormente le piccole e medie imprese nel raggiungere mercati di accesso non agevole, per i quali il trasporto camionistico, soprattutto in Argentina e Brasile, diventa l'unica soluzione ma anche una componente enorme del costo di raggiungimento del mercato stesso.

¹ Corpo di regole internazionali emesse dalla CCI (Camera di Commercio Internazionale) per una interpretazione corretta ed uniforme delle clausole correnti nei contratti internazionali di compravendita, con particolare riguardo alle condizioni di resa ed assicurative della merce. (<http://www.dizionariologistica.com/dirdizion/inco-terms.html>)

² Clausola per cui il venditore mette a disposizione la merce, già sdoganata in import nel paese di destinazione, in un luogo concordato col compratore (di solito un magazzino del compratore o di sua fiducia).

³ Clausola per cui il venditore mette a disposizione la merce a terra in un suo stabilimento (o magazzino) predefinito o concordato ed il compratore si assume tutti i costi e rischi del trasporto.

⁴ Nel modello *Hub and Spoke* (o *H&S*) un punto, che di solito è il baricentro o non lontano dallo stesso, viene definito come *hub* e tutti gli altri punti sono collegati con l'*hub* e solo con quello, in modo che il grafico dei collegamenti assomiglia ai raggi di una ruota.

Un'occasione per rafforzare i legami culturali, oltre che economici

MARIA MARGARITA PAGANO LLORET, vice presidente Colidolat
Coordinamento Ligure Donne Latinoamericane Genova



È con grande piacere che porto il saluto del Colidolat – Coordinamento Ligure Donne Latinoamericane al quale aderiscono donne latinoamericane provenienti da vari paesi latinoamericani: Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Haiti, Mexico, Paraguay (da dove io stessa provengo), Perù, Repubblica Dominicana, Uruguay, Venezuela presenti a Genova ed in generale in Liguria le cui

rispettive famiglie sono ormai stabilmente inserite nella nostra Regione.

Vorrei rivolgere un particolare ringraziamento alla Fondazione Casa America ed alla Camera di Commercio sempre pronta ad ospitare le nostre manifestazioni.

La notizia di questi giorni circa l'accordo politico/commerciale sottoscritto tra l'Unione Europea ed il Mercosur ha suscitato grande interesse nella nostra comunità latino-americana che vede in detto accordo il rafforzamento dell'interscambio tra la Regione latinoamericana e la Zona commerciale europea sia di natura economico-commerciale sia di natura culturale/familiare storicamente caratterizzanti i rapporti tra le due sponde dell'Oceano atlantico.

Il nuovo Accordo rappresenta indubbiamente uno stimolo allo sviluppo dell'interscambio commerciale tra le due Regioni con conseguente incremento delle rispettive produzioni agricole / industriali grazie anche alla riduzione /



Foto di F. Salvi

semplificazione delle relative barriere doganali.

Ne deriverà dunque un incremento generalizzato dei flussi commerciali tra le due zone con conseguenti benefici per entrambe le sponde dell'Atlantico: benefici a cui la nostra Genova potrà partecipare secondo la sua tradizione di centro marittimo-portuale rivolto anche

alla citata zona latinoamericana. Il Coordinamento Ligure Donne Latinoamericane vede nell'Accordo che oggi celebriamo il rafforzamento dei legami economico-industriali con l'America Latina, nostra partner storica alla quale da sempre ci legano storici interessi non solo economico-commerciali ma anche umani e familiari.

Interventi conclusivi dei relatori

Ricardo Varanda Ribeiro

Ringrazio quanti sono intervenuti, anche perché gli interventi più tecnici sono stati importanti per sottolineare altre aree dell'Accordo delle quali non abbiamo avuto il tempo di parlare. Ci siamo impegnati per un accordo moderno, che possa essere uno strumento per facilitare il commercio tra aziende europee e del Mercosur e migliorare l'efficienza di quei mercati.

Prima di tutto, siamo consapevoli, come ha detto la nostra Commissaria Malmerström, che questo accordo non risolverà tutte le miserie esistenti, che il prof. Munari ha efficacemente sintetizzato. Questo Accordo però ci dà una piattaforma grazie alla quale possiamo discuterle e affrontarle. Ci permette inoltre di superare i limiti degli impegni già assunti in materia ambientale, ad esempio nel quadro dell'accordo di Parigi, che sono spesso "criptati" e privi di strumenti che ne sanzionino la violazione (si veda il caso degli impegni presi dal Brasile in materia di limiti alla deforestazione da qui al 2030).

Nell'accordo UE-Mercosur, entrambe le parti hanno assunto degli impegni (*commitment*) e quelli in materia ambientale hanno un peso rilevante. Pro-

prio perché portati sotto l'ombrello dell'Accordo, grazie all'apposito panel per la risoluzione delle controversie citato dal professore, sarà possibile avere elementi per verificarne le violazioni e assumere raccomandazioni e decisioni. Abbiamo poi una serie di altri strumenti, come il nostro sistema satellitare, che potranno essere messi a disposizione dei controlli perché ora disponiamo della base legale.

Quanto al collegamento tra aumento delle esportazioni di carne e deforestazione, posso fornire qualche rassicurazione. Il Mercosur produce undici milioni di tonnellate di carne, dei quali nove milioni in Brasile. Di questi nove milioni, solo duecentomila tonnellate sono attualmente esportate in Europa e, all'interno di esse, l'Accordo consentirà di ridurre i dazi unicamente di una quota di novantanovemila tonnellate, da suddividersi tra Brasile e gli altri Paesi. La componente di carne brasiliana che entrerà nel mercato europeo proverrà dagli stabilimenti già autorizzati e cioè quelli che, in base alle informazioni forniteci dai colleghi della Direzione generale Salute e sicurezza alimentare, rispettano le norme sanitarie e di tracciabilità.

Sarà insomma un quantitativo molto limitato – lo 0,4/0,5% della carne prodotta in Brasile – e sicuro perché soggetto a controlli.

Relativamente alla pesca, i cui prodotti provengono soprattutto dall'Argentina, disponiamo di altri strumenti, in base al regolamento 1005/2008, finalizzato a prevenire, scoraggiare ed eliminare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata. In caso di future violazioni – per ora non ce ne sono state né in Argentina, né in Brasile – potremo quindi adottare misure di “ammonizione” o di “espulsione” dagli scambi con la UE.

Insomma non ci mancheranno né gli strumenti, come il sistema Copernicus, né le risorse umane – nostre e degli Stati membri – per raccogliere informazioni e assicurare controlli efficaci.

Andrea Nicolaj

Aggiungo che quando è stato negoziato questo Accordo, per il capitolo del commercio sostenibile è stata fatta una scelta coerente con la decisione della Commissione e del Parlamento europeo di isolare questa sfera dal resto dell'accordo. Se le altre parti infatti sono sottoposte ad un sistema di risoluzione delle controversie che possono portare ad esempio alla sospensione commerciale, per il commercio sostenibile si è scelto di abbandonare il sistema statunitense incentrato unicamente sulle sanzioni. Lo si è fatto prima di tutto perché è difficile determinare l'impatto economico di al-

cune politiche ambientali e poi perché riteniamo che non si tratti di un sistema efficace. Abbiamo adottato un approccio che stiamo già utilizzando con la Corea del Sud. Il meccanismo specifico di controversia incluso nell'accordo UE-Mercosur può essere innescato da una denuncia presentata da una delle parti che ha portato a consultazioni governo-governo. Nel caso in cui la situazione non venga risolta, può essere richiesto a un gruppo indipendente di esperti per esaminare la questione e formulare raccomandazioni. Questi sono, contrariamente alle sanzioni commerciali, non limitati dalla necessità di dimostrare un danno quantificabile al commercio causato dalla misura in questione.

Inoltre, la relazione e le raccomandazioni presentate dalle Parti sono rese pubbliche in modo che possano essere seguite dalle parti interessate (compresi i rappresentanti dei gruppi di interesse ambientale e del lavoro di entrambe le parti) e dai funzionari delle parti.

Gli importatori europei di carne sono anch'essi responsabili per il rispetto di determinati protocolli di natura privata; insomma ci sono tutte le condizioni perché aumenti la pressione a favore della sicurezza e del non impatto ambientale dei prodotti.

Saranno poi i consumatori a fare le proprie scelte.

Questo Accordo è importante perché direttamente o indirettamente contribuisce a che i Paesi del Mercosur si al-

lineino alle nostre norme e standard sanitari e ambientali, anche se non succederà dall'oggi all'indomani.

Quanto alle barriere tecniche al commercio, avremmo voluto negoziare più protocolli sulle norme ma non è stato possibile, tranne che nel settore automobilistico per il quale, grazie ad un protocollo molto dettagliato, siamo in grado di spingere le nostre controparti ad allinearsi sulle norme internazionali rispettate in Europa. E ciò sarà un vantaggio anche per i Paesi del Mercosur, in quanto ne favorirà il posizionamento nei mercati europei ed extraeuropei.

Sicuramente grazie all'Accordo le imprese europee potranno partecipare agli appalti pubblici nei Paesi del Mercosur su un piano di parità con le aziende locali, a condizione che siano appalti di una certa rilevanza.

Ma ci aspettiamo anche tale partecipazione indurrà le amministrazioni pubbliche locali ad adottare standard e buone pratiche non scritte.

Disponiamo di una serie di comitati di supervisione dell'Accordo che ci consentiranno di accompagnare le imprese e di assicurare che tutte le norme saranno rispettate.

Per quanto riguarda la logistica, è significativo ciò che abbiamo ottenuto nel campo dei trasporti marittimi, come l'accesso al cabotaggio nel Mercosur, che non era stato concesso a nessun altro Paese.

Certo, perché le procedure siano tra-

sparenti e rapide ci sarà un cammino da fare ma sicuramente questo Accordo offre una base per poter sviluppare partenariati già esistenti, come è il caso del Porto di Genova con quello di Santos.

Quanto ai tempi di entrata in vigore dell'Accordo, pensiamo, se tutto va bene, di essere in posizione di presentare una proposta nella seconda metà del prossimo anno.

Si potrebbe dunque giungere ad un'applicazione dell'Accordo all'inizio del 2021, incognite a parte.

Moltiplicheremo i nostri sforzi per arrivare agli operatori, perché ogni capitolo, ogni articolo, ha bisogno di essere portato alla loro conoscenza.

Per farlo ci appoggeremo ad altri interlocutori, come ad esempio le Camere di Commercio e i consolati.

Francesco Meggiolaro

Riprendo uno spunto del professor Munari: sicuramente sarà difficile far mangiare dieci chili di parmigiano reggiano ai cittadini del Mercosur. Ma occorre considerare che, relativamente alle indicazioni geografiche, la produzione è limitata per area di provenienza e modalità di preparazione artigianale. Occorre però far fronte al fatto che molte di queste esportazioni – non solo sulle indicazioni geografiche – sono eccessivamente dipendenti da esportazioni verso certi Paesi e l'esempio dell'embargo verso la Russia ci ha mostrato

quanto può essere disastrosa la perdita di un mercato dall'oggi all'indomani. Se ciò avviene a causa dell'imposizione di una tariffa, i tempi saranno estremamente rapidi e l'aumento dei costi si ripercuoterà immediatamente sul consumatore finale, che spesso non dispone di una sufficiente elasticità per far fronte. L'ipotesi peggiore è quella dell'embargo e della sparizione completa di un mercato.

A parte il caso russo, abbiamo una lista di prodotti, non solo agroalimentari, che sicuramente verrà adottata dagli Stati Uniti quando, sulla base di un'autorizzazione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, irrognerà sanzioni collegate al caso Airbus. L'impatto potrebbe essere enorme su prodotti in lista come vino, formaggi, olio d'oliva, dolci ecc. Che cosa potremmo fare, se ad esempio gli Americani imponessero un cento per cento di tariffe supplementari? Che tipo di flessibilità potrà avere il mercato americano? Certamente non sufficiente ad assorbire la medesima quantità di importazioni. Assisteremo ad una riduzione drastica delle esportazioni verso quella che è la nostra destinazione fondamentale. La preoccupazione, ad esempio dei nostri produttori di vino, è tanta, anche perché l'applicazione sarà praticamente immediata.

Certo non si apre un mercato con la stessa velocità con cui se ne perde uno; nel caso del Mercosur ci sarà ancora bi-

sogno di tempo, ma l'obiettivo resta quello di aprirsi a nuovi mercati. Per questa ragione abbiamo negoziato con Corea e Giappone, rinegoziato l'accordo esistente con il Messico, stiamo rinegoziando quello con il Cile, stiamo negoziando con Australia e Nuova Zelanda. Cerchiamo insomma di diversificare i nostri mercati di esportazione perché non basta mantenere le nostre esportazioni allo stesso livello: dobbiamo proteggerle assicurandoci la possibilità di sostituire quei mercati che dovessimo perdere.

In questo momento il commercio sta vivendo una fase imprevista e sconvolgente, perché i prodotti cinesi esportati negli Stati Uniti sono completamente coperti da dazi supplementari. Ciò comporta ad esempio una fuga massiccia di grandi produttori che assemblano negli USA componentistica proveniente dalla Cina verso altri mercati, come la Cambogia e il Vietnam, con gravi danni per l'economia cinese. Ma dietro l'angolo ci siamo noi, con il caso Airbus. Ci siamo sempre considerati amici e alleati degli Americani. Vero, ma con un'amministrazione come quella attuale non siamo esenti da ritorsioni. Faremo ovviamente di tutto per evitarle e per rispondere – è pendente un caso contro Boeing – e potremo, più tardi, imporre sanzioni su prodotti americani. Ma quando si è sotto questa spada di Damocle, come attualmente siamo, è essenziale dimostrare che si è pronti a reagire.

Potremmo dover colpire gli Stati Uniti anche dove fa male. L'obiettivo dell'Unione europea è rispettare le regole dell'OMC e non di andare a fare le guerre commerciali. Se i flussi commer-

ciali cambiano, gli operatori ci rimettono. Insomma l'obiettivo dei nostri accordi non è soltanto quello di far transitare più merci ma anche di dare maggiori possibilità di far fronte a eventi imprevisti.

Per informazioni aggiornate sull'accordo UE-Mercosur:

<https://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/eu-mercosur-association-agreement/>

Fact-sheet in italiano:

<https://trade.ec.europa.eu/doclib/press/index.cfm?id=2038>

**WHEN WE TRADE AS ONE,
WE PROFIT AS MANY.**

#EUtrade



LE RADICI E LE ALI

DAL PASSATO AL FUTURO, DIALOGO FRA GENERAZIONI



Associazione *Le Radici e le Ali*
Circolo di animazione e dibattito culturale e politico

Gli obiettivi

Attività di ricerca, di studio, di documentazione e iniziative pubbliche per collegare la memoria storica al presente e per contribuire al dibattito culturale e politico in Liguria, nel Nord-Ovest e a livello nazionale.

Chi siamo

Il Coordinamento

Roberto Speciale, Enrico Baiardo, Alberto Balbi, Gianfranco Ferrero, Giuliano Gallanti, Bruno Giontoni, Carlotta Gualco, Francesco Manzitti, Mauro Palumbo, Giuseppe Pericu, Carlo Rognoni.

I Gruppi di Lavoro

Partiti e sindacati - coordinatore E. Baiardo

Disuguaglianze sociali - coordinatore M. Palumbo

Prospettive economiche e terziario - coordinatore G. Ferrero

Valpolcevera - coordinatore B. Giontoni

I Soci

Per partecipare alle attività dell'Associazione è necessario iscriversi, con una quota annuale di 50 o 100 euro (sostenitore), 25 euro per chi è di età inferiore ai 29 anni.

Le attività

Gli incontri pubblici

La Newsletter e le pubblicazioni

L'Associazione pubblica una newsletter mensile con l'aggiornamento sull'attività dei GdL, le sintesi degli incontri, opinioni su temi di interesse politico-culturale.

Pubblica libri sugli argomenti delle sue riflessioni.

L'associazione possiede una pagina facebook intitolata **R&A Spazio per un dibattito politico e culturale**

Coop Liguria per un commercio internazionale più equo e solidale

Intervista a **FRANCESCO BERARDINI**, presidente Coop Liguria



Coop, insieme ad diversi suoi fornitori, si è recentemente impegnata in un progetto finalizzato a preservare il patrimonio forestale dell'Amazzonia (foto pagina a lato). Qual è e quale può essere il ruolo della grande distribuzione, e di Coop Liguria in particolare, a sostegno di un commercio internazionale equo e sostenibile?

Il contributo della grande distribuzione in generale, e di COOP in particolare, a sostegno di un commercio internazionale più equo e solidale, può essere non solo importante, ma in alcuni settori addirittura decisivo.

Soprattutto nell'area agroalimentare, come COOP abbiamo sperimentato e pratichiamo normalmente rapporti con singoli produttori e associazioni di produttori basati sul rispetto dei diritti delle persone che lavorano e sulla loro equa remunerazione.

La nostra esperienza ha spinto anche altre imprese di grande distribuzione a realizzare iniziative analoghe, generando un'ampia e crescente area di relazioni di mercato improntate anche a principi etici di rispetto e solidarietà.

Inoltre, la diffusa consapevolezza dei consumatori e la loro crescente disponibilità a usare la scelta di acquisto dei prodotti come mezzo per indurre cambiamenti positivi nelle relazioni di mer-

cato e nel maggiore rispetto dell'ambiente indicano la possibilità di una forte alleanza tra consumatori e distributori per realizzare grandi miglioramenti nella produzione e nelle condizioni ambientali nelle quali essa si svolge.

Questa possibilità è espressa da COOP nella campagna in corso 'Una buona spesa può cambiare il mondo', che vede come protagonista il carrello della spesa, quello che noi usiamo abitualmente, e che, a seconda di come lo si riempie, può diventare strumento per fare scelte a tutela dell'ambiente, dei diritti di chi lavora e della qualità e salubrità del cibo che mangiamo.

Qual è la sua opinione sull'Accordo UE-Mercosur concluso a fine giugno? Vede più opportunità o più rischi per il suo settore?

Per chi crede in una prospettiva di sviluppo regolato ed equo del commercio internazionale, l'Accordo UE-Mercosur appare come un atto di ragionevolezza bilaterale nel contesto di dissennata guerra commerciale scatenata dall'Amministrazione Trump. L'Accordo, per i contenuti che propone, favorirà certamente lo sviluppo quantitativo e qualitativo delle relazioni commerciali e sociali: non solo incrementerà le quantità scambiate, ma consentirà la diffusione delle politiche volte a tutelare l'ambiente e i diritti delle persone.



LA COOP SEI TU.

Rubriche - Uno spazio per la scuola

Cittadinanza europea a scuola

Un impegno quotidiano, attendendo le sperimentazioni della nuova legge

GIULIANA ZANETTI, insegnante



Lavoro presso l'Istituto Comprensivo "Foce" a Genova, e precisamente in una prima ed in una seconda classe di Scuola Secondaria di I Grado.

Insegno Lettere e perciò mi occupo della trattazione dei temi "europei" attraverso la programmazione di Storia e di Geografia, che si attua ripercorrendo le varie tappe della formazione dell'UE, del funzionamento delle Istituzioni, del contesto storico che ne ha ispirato la nascita.

I nostri testi scolastici sono esaurienti e puntuali, tutte le possibili integrazioni sono facilmente reperibili in rete; nella prassi, però, le tematiche che riguardano l'Unione vengono spesso affrontate in Terza, verso la conclusione dell'anno scolastico, quando incombono gli impegni e le preoccupazioni per l'Esame di Stato.

Recentemente (maggio 2018) sono state aggiornate le Indicazioni relative alle Competenze europee da raggiungere al termine del primo ciclo di Istruzione, con la sottolineatura della necessità di promuovere la capacità di saper affrontare il Cambiamento, inteso nel suo

senso più ampio ma indirizzato soprattutto verso le tematiche socio-ambientali.

Nel nostro Paese, inoltre, da settembre è entrata in vigore la normativa sull'insegnamento dell'Educazione Civica che prevede anche che vengano trattati i temi relativi alla Cittadinanza Europea. Non mancano quindi le iniziative per affrontare la complessa situazione culturale e promuovere nella scuola una necessaria "alfabetizzazione" civica.

Auspicio che nel corso dell'anno scolastico appena iniziato le sperimentazioni sulla recente legge possano chiarirmi una serie di dubbi sull'applicazione di questa normativa: l'insegnamento trasversale dell'Educazione Civica richiede la coesione del team docente e il ruolo fondamentale di un coordinatore; le competenze, inoltre, devono essere valutate: chi vive nella scuola sa quante insidie si possano nascondere nell'attuazione di indicazioni che, nella loro enunciazione, sono chiarissime e naturalmente condivisibili.

Il punto, infatti è questo: come insegnare l'Educazione Civica, educare alla cittadinanza - anche europea - andando oltre all'idea di materia da studiare, su cui essere valutati, il cui valore non si esaurisca in un voto?

Come far sì che il rispetto delle regole di convivenza diventi una modalità permanente di comportamento sociale?

Sono un'europaista ancora convinta e credo che formare alla consapevolezza

dell'appartenenza e alla condivisione del progetto europeo faccia parte del mio ruolo.

Ogni giorno, a scuola, mi confronto con tanti adolescenti che stanno vivendo una delle fasi più delicate della loro crescita; questo è anche il momento più ricco di opportunità per loro stessi ma anche per noi adulti che lavoriamo con loro. Davanti a me ho dei giovanissimi Europei che, anche se si mostrano spesso disattenti e lontani, sono pronti a lasciarsi coinvolgere in un progetto, se lo sentono vicino: la grande mobilitazione che Greta Thunberg è riuscita a creare lo dimostra.

Quale strada intraprendere, quindi, per far sì che proprio negli anni della scuola media si possa cogliere la straordinaria opportunità di condividere il progetto europeo?

Nella pratica quotidiana, oltre alla necessità di insegnare l'Educazione Civica - come la normativa citata opportunamente prevede - credo sia importante creare negli spazi scolastici dei riferimenti (carte geografiche, bandiere, immagini...) che richiamino, anche banalmente, lo spazio fisico dove collocare gli avvenimenti trattati; è utile inoltre disporre dei documenti, come la Carta dei Diritti del Cittadino Europeo, per verificare e ribadire ciò che comporta la nostra appartenenza. Inoltre ho sempre trovato molto utile creare situazioni e attività che, anche se non fanno direttamente riferimento al tema "Europa",

mantengano un legame con i valori che condividiamo e favoriscano la conoscenza del comune patrimonio culturale. Lo scorso anno nelle mie classi è stata organizzata una mostra per illustrare i risultati di un percorso: quello dell'Emancipazione femminile in Europa attraverso l'apprendimento del ricamo. I ragazzi hanno scoperto il ruolo importante che quest'arte "minore" ha avuto nella storia delle donne europee, e delle bambine in particolare, attraverso la produzione di alfabeti ricamati.

Seguendo il "filo rosso" delle lettere sul tessuto hanno infatti ripercorso le tappe fondamentali della storia del continente (la battaglia di Hastings, ad esempio, è ricamata sull'arazzo di Bayeux; Diderot e D'Alembert, nell'Encyclopédie, hanno pubblicato le indicazioni sull'uso delle lettere ricamate...) ed hanno potuto apprezzare come queste siano state inter-

pretate nelle varie aree geografiche. Il progetto per l'anno in corso prevede invece un approfondimento sul tema del viaggio, ed è intitolato appunto "Europei in viaggio: le tappe del Grand Tour".

Vorremmo realizzare, nella nostra biblioteca scolastica, una mostra il cui percorso permetta di scoprire come anche nel passato la conoscenza del comune patrimonio ambientale e culturale fosse considerata fondamentale per la formazione. Vorrei concludere con una considerazione: la Scuola rappresenta uno snodo cruciale della società ma oggi risente delle sue contraddizioni. È però il luogo di formazione per eccellenza, dove si impara a diventare cittadini consapevoli: mi unisco quindi a tutti coloro che chiedono attenzione ed interventi continuativi per realizzare con la Scuola un investimento sicuro sul futuro dei nostri ragazzi.

CENTRO D'INFORMAZIONE EUROPE DIRECT GENOVA
Direzione Marketing Territoriale, Promozione della Città, Attività culturali



Palazzo Ducale, piazza Matteotti 24r, 16123 Genova - Tel. 010 5574037

centroeuropedirect@comune.genova.it

www.comune.genova.it

Pagina Facebook: Centro Europe Direct Genova

Profilo Twitter: Europe Direct Genova

Profilo Instagram: europedirectgenova

Orario invernale (16 settembre - 14 giugno)

da lunedì a venerdì ore 9.00 - 13.00

martedì, mercoledì e giovedì ore 14.00 - 17.00

Orario estivo (15 giugno - 15 settembre)

da lunedì a venerdì ore 9.00 - 13.00

mercoledì ore 14.00 - 17.00 solo su appuntamento

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI NOVEMBRE 2019